



Identità



Edizione di Pizzo

La fallita scuola di un sindaco beffato dalla sua incapacità politica

IL DIRITTO NEGATO DI PALAZZO SANGIORGIO

di Sandokan

La popolazione di Pizzo non lascia intravedere l'amaro in bocca accusato dopo la triste ed avvilente esperienza dell'ultima amministrazione comunale di Palazzo San Giorgio.

La delusione, tra la popolazione, viene smaltita in sordina. D'altra parte lo sterile e polemico palleggiarsi delle responsabilità all'indomani della disfatta non ha aiutato a capire fino in fondo da che parte stanno realmente gli errori.

Ma chi conosce l'animo pugnandi degli eredi di Saverio Musolino ben sa che i cittadini di Pizzo si sono fatti una idea chiara sull'accaduto e che la riflessione per un domani diverso è già in vetta ai loro pensieri.

Sì, perché oggi occorre fare il conto con un crollo politico amministrativo scaturito da scelte sbagliate, spesso improvvisate, prive di caratura anche culturale oltre che politica.

Intanto Pizzo, nessuno se lo nasconde, medita il suo rilancio nella convinzione che non ci sarà più spazio per chi vuole prendersi, ulteriormente, beffa della intelligenza e del cuore dei suoi cittadini.

E' vero, oggi la classe politica, almeno apparentemente, si lecca le autoferite.

Ma è anche vero che non gioiscono i cittadini rimasti vittime di una nuova delusione, forse la più cocente degli ultimi anni.

Ma c'è chi si affida al motto "Spes est ultima dea".

Una speranza che vuole rappresentare una svolta, una inversione di rotta verso un nuovo modo di pensare a come amministrare un comune che non può più permettersi di scrivere ennesime pagine di buio, di disamministrazione, di diritti negati.

Sulle ceneri della catastrofe cosa si chiede? In cosa spera il cittadino di Pizzo?

Certamente nella necessità che finalmente a Palazzo San Giorgio prenda posto una classe politica reietta alla cultura dell'appartenenza e disponibile, per il bene della città, a proporre un progetto politico amministrativo capace di dare una forte spallata alla cultura della incapacità e del pressappochismo per i quali è stato pagato un prezzo abbastanza caro.

Tutto questo vuol dire che il cittadino di Pizzo ha bisogno di affidarsi a gente che comprende la inderogabile utilità di capire che questo è davvero l'ultimo autobus su cui salire per raggiungere mete adeguate allo stato dei bisogni della comunità, non dimenticando che la tornata elettorale della prossima primavera costituisce un appuntamento che non può essere fallito.

Ma chi dovranno essere i protagonisti di questa inderogabile inversione di

Continua a pagina 4

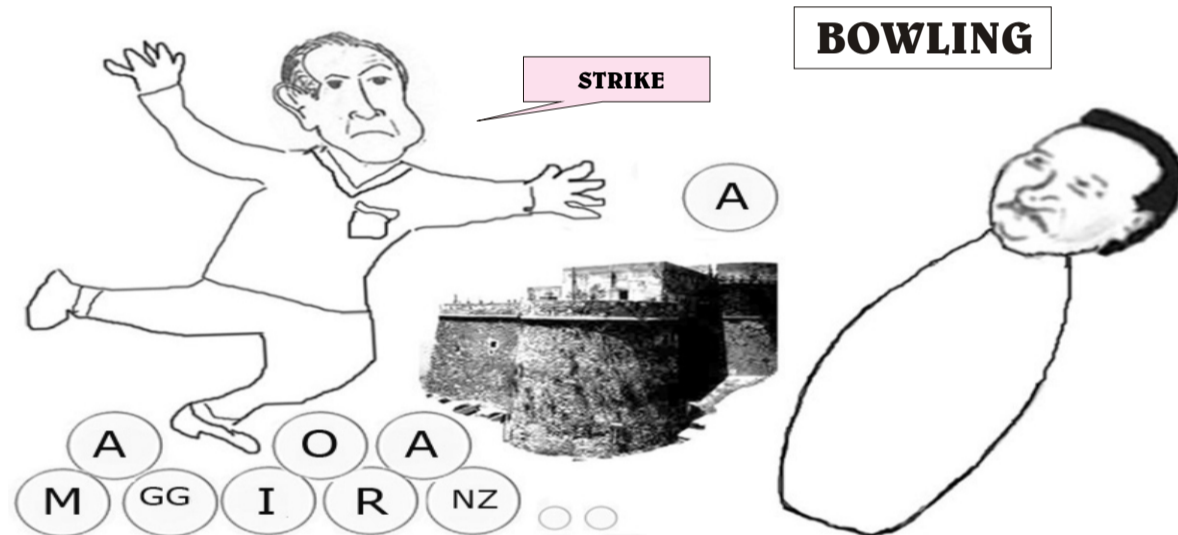
NICK & STILL:

CRONACA DI UNA FINE ANNUNCIATA

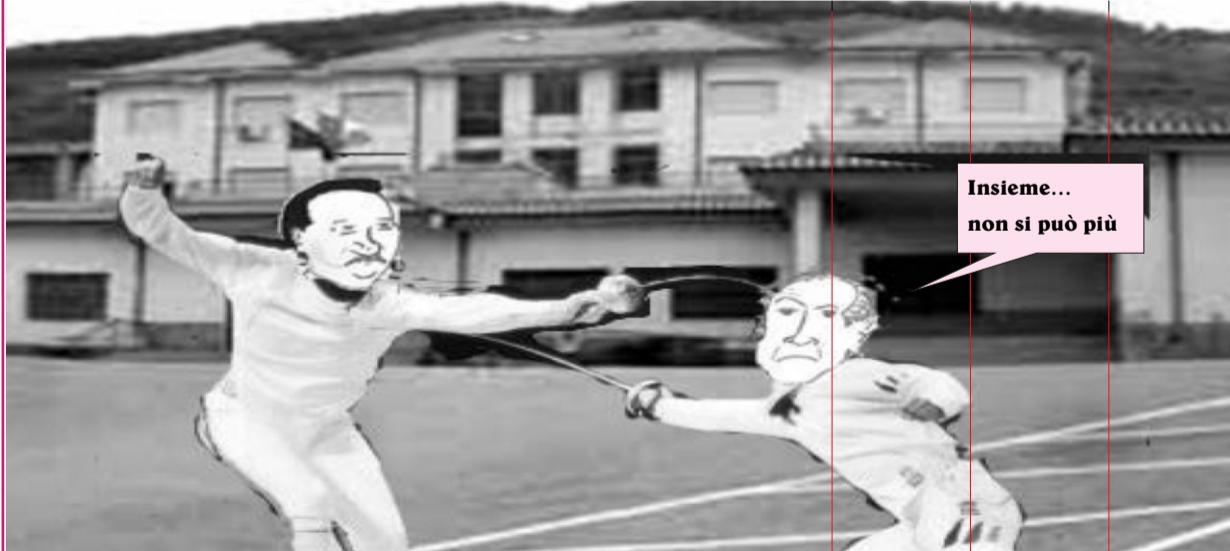
PRIMO ATTO: LO SVEZZAMENTO



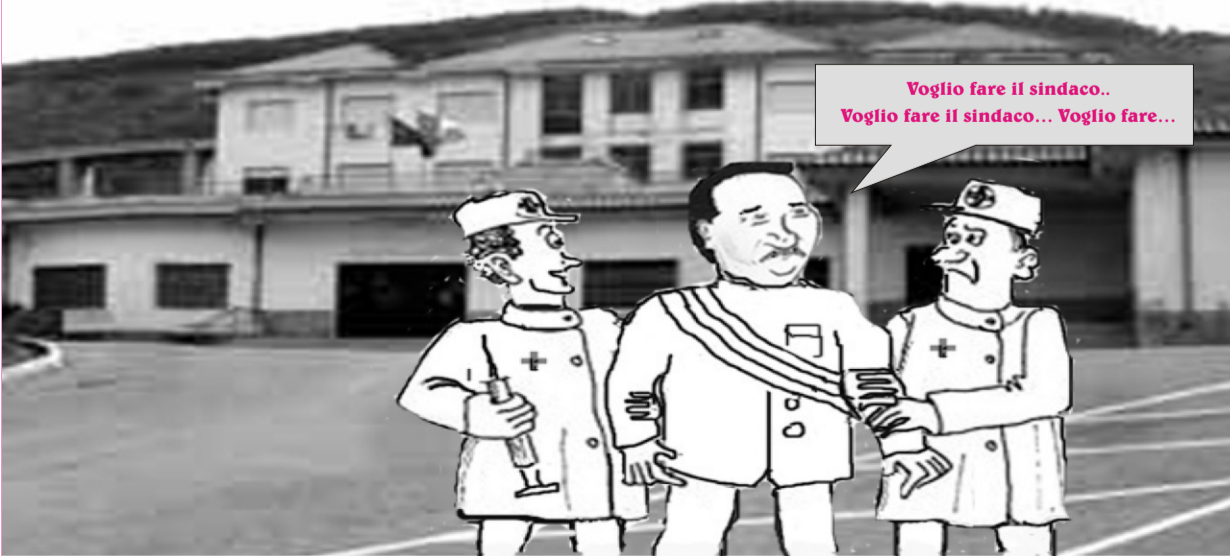
SECONDO ATTO: LA PARTITA



TERZO ATTO: IL DUELLO



QUARTO ATTO: L'EPILOGO



Tra gli ex-alleati DICHIARAZIONI INQUIETANTI

Solo una rinnovata coscienza collettiva può provocare un'inversione di tendenza

di Giovambattista De Iorgi

Non accenna a placarsi la polemica tra gli ex alleati di maggioranza, nonostante l'ordine del "silenzio stampa", imposto, secondo l'ex sindaco, dal solito Stillitani che "rimane sempre celato dietro le quinte".

Non accenna a placarsi la polemica, nonostante la gente sia, ormai, stufa di tutti questi personaggi e stufo di sentirsi turlupinata da tutti questi imbonitori che, in campagna elettorale promettono mari e monti, per poi rivelare le loro vere capacità amministrative, pari a zero. Sono volati stracci, davvero sporchi, tra questi contendenti; ne abbiamo sentito e letto proprio di tutti i colori!

Ma alcune dichiarazioni di uno dei protagonisti di questa querelle, veicolate attraverso la stampa locale, appaiono, a dir poco, inquietanti per quanto "detto e non detto", ovvero per quanto sottinteso ed affidato alla libera immaginazione di ciascuno.

Che cosa intendeva dire Nicotra quando dichiarava "... ho il timore possa verificarsi un inquinamento degli atti Il mio dubbio è avallato dal fatto che, quotidianamente, alcuni ex consiglieri dimissionari frequentano palazzo San Giorgio e rimangono chiusi per ore all'interno di alcuni uffici, senza averne titolo alcuno, se dovessero concretizzarsi i miei dubbi gravi danni sarebbero arrecati alla comunità ed all'erario comunale." A quali atti si riferiva? A quali amministratori? A quali gravi danni per la comunità e per l'erario? È, forse, a conoscenza di qualche interesse particolare, che ha omesso, fin qui, di rivelare alla collettività? Se è a conoscenza di qualche situazione illecita, l'ha denunciata, almeno, alle Autorità di Pubblica Sicurezza? E come mai non ne ha mai parlato prima?

Che altro voleva dire, Nicotra, nella stessa nota stampa, con l'espressione: "Se Militare è così puro come dice sui giornali, se è privo di qualsiasi condizionamento, se non teme per il suo posto di lavoro, se non teme ritorsioni politiche, se non teme altro, non distolga la pubblica attenzione facendo il gioco dei feudatari che intanto si preparano a spartirsi la carne"? Ed a quale "carne" fa riferimento l'ex sindaco?

Non so se i prossimi giorni o i prossimi mesi saranno sufficienti a sciogliere questi "arcani", certo è che, credo, sia ormai tempo che la nostra collettività, dopo aver archiviato questa avvilente vicenda "politica", reagisca, ritrovando un moto di orgoglio e, soprattutto, la voglia di rioccuparsi delle sorti del nostro paese; altrimenti, sia per l'inefficacia dell'azione amministrativa ma anche per il disinteresse generale, questo paese rischia di avventurarsi in una china, da cui sarà molto difficile risalire.

Dunque, è tempo che la collettività rifletta, seriamente, sul futuro della Città e del suo territorio.

Il futuro della Città, passa, in primo luogo, per il recupero del Centro Storico, che è patrimonio collettivo, che deve essere difeso, tutelato, rivitalizzato e non

Continua a pagina 4

ARIA DI RINASCITA

di Gianluca Callipo

Si sa, un po' è sempre meglio di niente.

In tutte le cose della vita funziona così. A sottrarsi a questa banale legge matematica è però la sciagurata amministrazione targata Stillitani, che da quando è caduta, portando al commissariamento del Comune di Pizzo, si sta facendo finalmente notare in positivo grazie alla sua preziosa assenza. Sino a quando Palazzo San Giorgio ricadeva sotto l'ala politica dell'ex presidente del Consiglio comunale, infatti, le cose andavano decisamente male per la città napitina, praticamente immobile in ogni suo aspetto di quotidiana gestione.

Gli uffici comunali inesorabilmente fermi, le opere pubbliche soltanto annunciate e mai finite o addirittura iniziate, le mille diatribe giudiziarie, l'assetto urbanistico piegato agli interessi della speculazione edilizia, le speranze di rilancio turistico e commerciale lasciate marcire nell'indifferenza amministrativa. Insomma, quando Stillitani ha ordinato il scioglimento delle righe, imponendo ai consiglieri di maggioranza di dimettersi, la città era ormai in ginocchio.

È dunque arrivato il commissario straordinario, coadiuvato da due sub commissari, che con grande senso del dovere stanno portando avanti la "normale amministrazione", unico ambito entro il quale per legge deve agire un tecnico incaricato di condurre un'amministrazione comunale sino alle prossime elezioni. Ebbene, si vede che la normale amministrazione nel recente passato non era poi così tanto normale, se si considera che è bastato questo avvicendamento imposto dalle normative in vigore per consentire a Pizzo di respirare aria di rinascita. Semplicemente svolgendo il proprio compito, i commissari sono riusciti in poche settimane a rimettere in moto la macchina amministrativa, riattivando l'attività degli uffici comunali e dando seguito ad interventi programmati ma mai realizzati. Un vero e proprio miracolo, ad esempio, è sembrato ai residenti della Lottizzazione Colace vedere al lavoro gli operai comunali per sistemare le grate per la raccolta delle acque piovane lungo le stradine del quartiere, dopo che per anni hanno inutilmente protestato affinché Palazzo San Giorgio intervenisse eliminando i disagi ed i pericoli che questa situazione causava.

Davvero "ordinaria amministrazione", dunque, ma che assume il valore della straordinarietà proprio perché messa a confronto con un recentissimo passato di inettitudine gestionale e arroganza politica.

Nel ringraziare i commissari per la dedizione con cui stanno svolgendo il proprio lavoro, a questo punto sorge anche spontaneo chiedersi cosa potrebbe accadere di buono per Pizzo quando la città potrà avere finalmente un sindaco e una squadra di governo che siano davvero motivati dall'interesse e dai bisogni dei cittadini, attuando un'idea di sviluppo economico e di crescita sociale che attende da troppo tempo di essere realizzata.

Se è bastato che Stillitani si facesse da parte per ridare a tutti una speranza di normalità, è facile immaginare, quindi, che un giorno non molto lontano Pizzo possa davvero diventare un luogo dove voler vivere e prosperare, facendo leva su un'amministrazione capace e sfruttando al massimo le sue grandi potenzialità turistiche e il suo secolare bagaglio storico.

LA SEGGIÒLA

La spiaggia che non c'è più

di Domenico Vallone

La "Seggiola" è una gradevolissima insenatura sul mare, che noi pizzitani, almeno quelli della mia generazione, ben conosciamo e amiamo. Essa è posta ai piedi del fianco nord della rupe, prospiciente sul mare, su cui sono stati costruiti i primi insediamenti residenziali intorno all'anno 1380. In tale periodo, secondo alcune fonti, è sorta la nuova Pizzo sulla vecchia "Napizza", la cui esistenza si perde, fra Storia e Leggenda, nella notte dei tempi. Già prima del 1380 tale insenatura era frequentata dai molti pirati del mare, che depredavano le navi di passaggio sul nostro bellissimo specchio di Tirreno e che, fra un arrembaggio e l'altro, qui si rifugiavano e qui avevano il loro "Quartier Generale".

Importanti personaggi della storia, nel corso dei loro viaggi in Italia, si sono fermati a Pizzo, attratti dalle bellezze naturali del luogo. Pare che proprio alla "Seggiola" si sia fermato Cicerone per riposarsi e godere della meravigliosa natura di questo luogo.

La mia memoria personale dell'immagine della "Seggiola" risale agli ultimi anni della seconda guerra mondiale, quando, ancora bambino, mi rifugiai con i miei genitori, che avevano paura dei bombardamenti, in quelle stesse grotte utilizzate dai predoni del mare molti secoli prima. Verso la fine degli anni '40, nel corso del decennio successivo e anche dopo, questa spiaggetta si è andata sempre più popolando. Da maggio a settembre era un pullulare di gioiose e colorate presenze di bagnanti ed attività marinare. Ombrelloni variopinti, illuminati dal sole, proiettavano la loro ombra sulla sabbia dando maggiore risalto alla accecante luce circostante. Persone si muovevano, chiacchieravano e giocavano. Bambini costruivano castelli di sabbia. Ragazzi si tuffavano da "u scoghju 'i l'òmani" ("lo scoglio degli uomini", così denominato perché chi riusciva a raggiungerlo non era più bambino ma poteva considerarsi ormai "uomo". Esso affiorava dal mare, ad una

trentina di metri dalla riva, aveva la superficie abbastanza piana, e noi ragazzi lo raggiungevamo a nuoto, salivamo su di esso per poi avere il piacere di poterci tuffare nel mare cristallino). Ricordo ragazze stese sulla sabbia che si abbronzavano. Barchette a remi che scivolavano sull'acqua, con giovani che si divertivano in compagnia. Tutto ciò era vita e allegria. Nella parte più alta dell'insenatura, quella più distante dalla riva, sostavano le barche dei pescatori, che spesso dovevano essere trascinate a mare, o riportate dal mare nella zona di sosta. Era ogni volta uno spettacolo vedere i pescatori, aiutati da volenterosi, spingere le barche che si facevano scorrere su traverse di legno ("i falanghi") su cui si spargeva del grasso ("u sivu") per ridurre l'attrito. Le traverse venivano spostate da noi ragazzini e messe man mano sotto la chiglia dell'imbarcazione. Volevamo anche noi contribuire ad aiutare i pescatori nelle loro faticose attività. Questo ci faceva sentire importanti.

Era anche uno spettacolo assistere al rientro dei pescatori con il loro bottino di alici, sauri, orate, dentici, seppie e tanti altri pesci, che ancora si muovevano nei cesti traboccanti. Venivano scaricati dalle barche e subito venduti all'asta ai rivenditori delle pescherie o direttamente ai gestori dei ristoranti che, così, si accaparravano merce fresca e appetitosa per i loro più buongustai clienti.

Facendo un salto ai giorni nostri, dobbiamo purtroppo constatare che quanto abbiamo detto è solo un dolce ricordo del passato. La "Seggiola" è ora soltanto desolazione. La spiaggia in pratica non esiste. La meravigliosa insenatura che "c'era una volta" è ora un cumulo di macerie e di sporcizia ed il suo mare non si può più definire tale. Anche le barche dei pescatori non ci sono quasi più. E' rimasto ormai solo qualche imbarcazione, che per hobby viene portata al largo per il piacere di tirar su un buon pesce da cuocere e gustare con i propri famigliari. Fino a qualche anno fa vedevo ancora Giorgio, un vecchio compagno di

scuola elementare, che rientrava dalle sue escursioni in mare, con delle meravigliose triglie dai barbigli forcuti, dai colori accesi rosa, rossastro e giallo, dal corpo lungo e affusolato e dagli occhi grandi e vivaci. Anche Giorgio, come la "Seggiola", è

scomparso prematuramente. Lo rivedo, in una vecchia fotografia del 1948, scattata sopra il "Ponte di ferro", dove il nostro "Maestro" di terza elementare, in occasione della gita scolastica sulla spiaggia vicina alla stazione ferroviaria, ci aveva condotti a vedere la strada sul mare che da Pizzo si dirigeva verso Vibo Marina.

La "Seggiola", dicevamo, non esiste più. La gente che abita nell'omonimo rione e le persone, che ivi devono recarsi, hanno enormi difficoltà a raggiungere la zona. L'accesso dalla "Marina" è interrotto per i lavori di ripristino della "Grotta Azzurra", che vengono più volte sospesi e ripresi e non si riesce a sapere quando avranno termine. L'accesso dall'"Immacolata", in teoria destinato ai soli residenti, è pressoché inaccessibile: lo spazio fra la Chiesa ed il fabbricato a fianco, da dove inizia l'unica strada carrabile che porta alla "Seggiola", è inadeguato al transito delle macchine. Queste, spesso, strisciano sui muri, da un lato o dall'altro, con evidenti dannose conseguenze. Lungo la stradina, che, mentre scende un poco si allarga, vengono lasciate macchine in sosta che obbligano l'automobilista a delle tortuose gincane, spesso non sufficienti ad evitare di toccare i muri o le stesse macchine in sosta. La strada, da anni senza alcuna manutenzione, è un susseguirsi di buche spesso profonde, è dissestata, invasa da sporcizie, pietre ed erbacce ed è fonte di pericolo per le persone che transitano. E' lunga non più di duecento



La Seggiola negli anni '70

metri e potrebbe essere, se fosse ripristinata, un breve percorso per i turisti che volessero ammirare la "Seggiola". E' il caso di tener conto che per la sua originale caratteristica da ottimo sfondo cinematografico, questa nostra insenatura, nonostante le precarie condizioni in cui versa, è stata scelta per tantissime scene del film "Gente di mare" girato in Calabria negli anni 2004 e 2005.

Per aumentare l'afflusso turistico in questa zona cittadina, occorrerebbe eliminarne lo stato di degrado e realizzare un secondo accesso stradale per collegarla al parcheggio "Papa", per esempio, mediante una bretella sopraelevata da poggiare su pile conficcate nella rupe, al di sotto di quel palazzo, purtroppo abbandonato, che si erge maestoso al centro e che domina dall'alto tutto lo scenario "seggiolense". La stradina esistente potrebbe essere allargata, per buona parte del suo percorso, e collegata alla bretella. Il traffico automobilistico si renderebbe possibile e quello pedonale più agevole e piacevole. Tutta la zona si valorizzerebbe e il conseguente incremento turistico potrebbe favorire l'economia della nostra città.

Forse stiamo andando con la fantasia oltre il reale. Ma sappiamo che i sogni talvolta si avverano. Ci auguriamo che queste righe possano essere lette dai nostri prossimi amministratori e... chissà se, fra le cose buone che certamente faranno, si occuperanno anche della "Seggiola"?

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

UNA CARRELLATA DI RICORDI LEGATI ALLE PROPRIE RADICI

Egregio Direttore,

ho ricevuto on-line, puntualmente come ogni mese, il giornale Identità che leggo volentieri ricevendo informazioni su Pizzo, con aggiornamenti di interesse politico e con racconti di fatti e storie che narrano quanto accade nel quotidiano. Leggo servizi su personaggi e fatti storici che restano nella nostra memoria e nelle tradizioni popolari del Paese.

Gli articoli del giornale hanno sempre criticato l'amministrazione comunale attualmente dimissionaria ritenendo che non sia stata capace di imprimere al paese la svolta necessaria per mantenere la vocazione turistica che a Pizzo è sempre stata riconosciuta in Italia ed all'Estero. Infatti ricordo che negli anni ottanta, recandomi a Bruxelles per partecipare a riunioni della Commissione europea in rappresentanza del Ministero del Tesoro, i colleghi europei mi domandavano le mie origini e parlavo volentieri di Pizzo e Tropea perché allora le nostre località turistiche erano altamente conosciute.

Sono molto dispiaciuto nel sentire, attraverso i racconti di Identità, che il Paese oggi versa in una situazione di stand by dovuta a diversi fattori ed alle

non buone condizioni del mare, non proprio pulito e trasparente.

Comunque, credo che Pizzo abbia tutte le premesse per potenziare le proprie capacità turistiche per diventare un polo di eccellenza in Calabria.

Quando sono a Pizzo e mi affaccio al balcone di casa mia scorgo un panorama mozzafiato ed in alcune ore della giornata si intravedono le Isole Eolie. Tutti gli amici che con molta insistenza sono venuti a Pizzo, miei ospiti, sono rimasti incantati del bel vedere e della posizione eccelsa di Pizzo al centro del golfo di Lamezia Terme. Molte volte con loro, negli incontri romani, ricordiamo le belle serate trascorse insieme, le passeggiate nel centro storico, il buon gelato, le belle spiagge. Guardo dal mio balcone passare turisti che dalla chiesa di San Francesco si recano nella gloriosa Piazzetta, che rappresenta il salotto del Paese, e noto che le loro macchine fotografiche si soffermano sui vicoli e i palazzi antichi che potrebbero essere meglio valorizzati e curati, come hanno dimostrato nei Paesi del Nord Italia, per fare del centro storico una attrazione di eccellenza.

Nella prima pagina del numero di

maggio di Identità, leggo che pensate sia necessario un vento di rinnovamento per il Paese e sostenete che forse è il momento di un rinnovamento generazionale per la guida del Comune di Pizzo. A tutti noi che siamo nati e cresciuti a Pizzo farebbe piacere avere alla guida del Paese persone autorevoli, professionalmente preparate e volenterose, che giornalmente applichino principi di buona Amministrazione (come il sottoscritto fa giornalmente, impegnato quale funzionario dello Stato, nello svolgimento del proprio lavoro in servizio da anni presso il Ministero degli Affari Esteri dopo esperienze maturate alla Ragioneria Centrale della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed al Ministero dell'Economia).

Credo altresì che Identità, consolidato nel tempo, saprà proporre persone di formazione politica che sappiano dare una svolta necessaria al bene del Paese ed indicare persone giovani che con rinnovato sacrificio sappiano dare a Pizzo la giusta attenzione che il paese merita.

Ricordo nella mia giovinezza i tempi delle splendide feste castellane, alle quali partecipavano ottime famiglie di

tutta la Calabria per ascoltare musica dal vivo, condividere divertimenti, e proporre cultura.

Infine, non voglio tralasciare di considerare che tutto il bene o il male del Paese siano dovuti ad una "leggera" amministrazione del Comune, gravato ahimè anche dalla situazione di ristrettezze finanziarie.

Le distanze tra paesi ricchi e quelli poveri del Nord e del Sud Italia sono molto evidenti, c'è da considerare un'errata politica del Mezzogiorno che appartiene al passato e chiama in causa i Partiti politici, i Governi che hanno adottato politiche errate per il nostro Mezzogiorno. Non trascurò nemmeno una critica costruttiva alla nostra mentalità apatica e scanzonata di cittadini del Sud, che però fuori dal proprio territorio riescono ad offrire le loro migliori capacità intellettive.

Per concludere, spero che anche nel Paese Italia possa soffiare un vento di rinnovamento per tutto il Sud, da parte del Governo centrale, e che i Governanti possano considerare il Sud una risorsa per l'intero Paese.

Dr. Francesco Scordamaglia
(Roma)

Lettera aperta al Dott. Bruno Strati, Commissario Prefettizio al Comune di Pizzo



Egregio dottor Strati,

le scrivo come componente del disciolto consiglio comunale, in qualità di consigliere di minoranza.

Anzitutto, mi consenta di inviarle un cordiale saluto unitamente ai suoi collaboratori, la dott.ssa Sabrina Pane ed il dott. Salvatore Lorenzo La Faci.

Devo subito confessarle che, se da una parte mi rammarico perchè questa Città abbia dovuto subire l'ennesimo commissariamento prefettizio che, ancora una volta, sancisce l'incapacità della classe politica locale ad assolvere al suo ruolo, dall'altra, visti i risultati gestionali, fin qui, conseguiti dalla disciolta maggioranza, non posso che felicitarmi per questo evento che, quantomeno, impedisce ulteriori danni alla Città.

Su suggerimento di un amico, avevo deciso di chiederle un incontro per sottoporre alla sua attenzione alcune mie preoccupazioni, condivise anche da altri consiglieri di minoranza, su alcune problematiche che ritengo vitali per la nostra collettività e di cui, probabilmente, anche lei, avrà già avuto occasione di occuparsi.

Ma, accertato che i suoi accessi al Comune di Pizzo sono subissati da legittime richieste di colloqui, da parte di tanti nostri concittadini, ho pensato di affidare a questa lettera aperta qualche breve considerazione, sperando di suscitare il suo interesse.

E veniamo, brevemente, ai fatti:

P.S.C.

Con propria delibera n. 9 del 12 febbraio 2007 il Consiglio Comunale dell'epoca (sindaco Falcone) ha avviato le procedure per la redazione del Piano Strutturale Comunale (P.S.C.) e del Regolamento Edilizio Urbano (R.E.U.). Con l'insediamento del nuovo Consiglio Comunale (sindaco Nicotra), quell'atto deliberativo è stato modificato con nuova delibera consiliare n. 48 del 2 ottobre 2007, con la quale veniva conferito l'incarico per il coordinamento e la redazione del P.S.C. e del R.E.U. all'architetto Francesco Alessandria, in sostituzione dell'ingegnere Jarmila Blahova, già Responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale, destituita dall'incarico dal neoletto sindaco, all'atto del suo insediamento, con un provvedimento, a dir poco, frettoloso e premeditato. Con ciò, senza nulla togliere al Responsabile subentrato, architetto Alessandria, di cui sono a tutti note, ed a me per primo, le qualità e le capacità professionali.

Da quel lontano 2 ottobre 2007 non è più trapelata alcuna notizia sullo stato dei lavori e sulle fasi dell'iter procedurale per il P.S.C., nonostante le ripetute sollecitazioni e nonostante le numerose proteste per tanto ostinato ed ingiustificato silenzio sugli atti relativi ad uno strumento che condizionerà la vita di questa Città per il prossimo ventennio.

Solo qualche mese prima dello scioglimento del Consiglio Comunale, a seguito dell'ennesima interrogazione, l'ex sindaco di Pizzo ha risposto, senza produrre oggettivi riscontri, che le procedure per il redigendo P.S.C. erano state tutte correttamente eseguite e che le linee guida, a cui era ispirato il nuovo strumento urbanistico, erano quelle stesse già indicate dalla precedente amministrazione Falcone, quasi, a rimarcare una sorta di ideale continuità amministrativa.

Peccato, però, che, nel sostenere tale continuità, l'ex sindaco non abbia tenuto conto dello stravolgimento territoriale, perpetrato proprio dalla sua dimissionaria maggioranza, grazie all'approvazione di numerose varianti al P.R.G. (mentre era in itinere la redazione

del nuovo strumento urbanistico!) e grazie alla vendita delle aree standard, a cui era stato attribuito un indice di edificabilità tre volte superiore a quello massimo consentito dal vigente P.R.G. (vedi delibera C.C. n. 46 del 23 settembre 2007).

Inoltre, mi preme evidenziare che il previsto coinvolgimento delle categorie sociali ed economiche, di cui all'art. 2 della Legge Urbanistica della Calabria n.19/2002, non ha avuto la pubblicità necessaria, tanto da passare inosservato non solo agli occhi dello scrivente e di altri componenti la minoranza consiliare, ma anche a quelli di diverse forze economiche e sociali del luogo.

Da quanto sopra, appare evidente che, nella redazione del P.S.C., non solo nessun Consigliere di minoranza ha mai avuto la possibilità di esercitare la necessaria funzione di controllo, che non per forza doveva essere limitata all'esame dell'atto finale, ma appare altrettanto evidente che non è stata assicurata la necessaria partecipazione dei rappresentanti sociali e delle forze economiche locali.

Tanta eccessiva ed ingiustificata "riservatezza" alimenta il dubbio che eventuali elaborati tecnici, fin qui realizzati, potrebbero non rispecchiare le reali esigenze della collettività e, soprattutto, non corrispondere all'auspicato sviluppo del territorio.

Da qui l'auspicio che, ove mai lei intendesse dare nuovo impulso all'iter procedurale per la realizzazione del nuovo strumento urbanistico, in assenza di rappresentanti interlocutori politici, vorrà favorire un nuovo e più ampio coinvolgimento delle categorie sociali ed economiche del luogo, a garanzia di un provvedimento finale oggettivo ed equilibrato.

Lavori alla "Grotta azzurra"

Seppure da poco insediato al Comune di Pizzo, immagino che avrà già avuto occasione di occuparsi dei lavori, ancora in corso, relativi al progetto per la "Valorizzazione del paesaggio ed interventi sugli ecosistemi - Rimozione della scogliera artificiale e riqualificazione località Seggiola", giusta deliberazione CIPE n. 35/2005. Il progetto originario, che prevedeva la sola rimozione della scogliera artificiale (ecomostro) in località "Seggiola", è stato, successivamente, integrato con altra progettazione e relativo finanziamento, teso alla riapertura della cosiddetta "Grotta azzurra".

In premessa, è appena il caso di evidenziare che i lavori, fin qui realizzati, non hanno portato all'eliminazione della scogliera artificiale, come da progetto originario, né è prevedibile che quella scogliera verrà eliminata nell'ambito di questi lavori, nonostante parte dei finanziamenti siano finalizzati proprio a questo scopo.

Tanto premesso, nell'ipotesi che i numerosi impegni istituzionali le abbiano, finora, impedito un sopralluogo al sito, mi permetto di darle qualche anticipazione su fatti e luoghi.

Ciò che, ampollosamente, viene definito "Grotta azzurra", corrisponde, con mio sommo rammarico e come lei stesso potrà personalmente verificare, ad una spelonca tufacea, un tempo, percorribile per un brevissimo tratto, buia, priva di riflessi particolari, lugubre, pericolosa per i frequenti distacchi e crolli dalla volta soprastante e, fino a 30-40 anni fa, con un imbocco transitabile solo a rischio di imbrattarsi di schizzi di liquami fognari, che vi

scorrevano davanti, a cielo aperto.

Nel corso dei primi anni '70, a seguito dell'ennesimo crollo di costone tufaceo, che ha messo in serio pregiudizio il più antico, nonché il più suggestivo ed, all'epoca dei fatti, ancora il più popoloso borgo cittadino, è stato realizzato un imponente terrapieno, costato diversi miliardi delle vecchie lire, oltre ai tanti altri miliardi spesi per il periodico ripascimento dell'antistante diga frangiflutti.

Tutto ciò nel tentativo, per la verità finora ben riuscito, di allontanare il mare e, soprattutto, le sue pericolose correnti dalla base di quella roccia e da quegli anfratti naturali.

Oggi, con questi lavori di parziale demolizione di quel terrapieno, incomprensibilmente, finanziati dallo stesso Ente - la Regione Calabria - che ne aveva finanziato la realizzazione a protezione del costone, si va ad inficiare quell'opera e, con essa, la sicurezza del costone e del soprastante abitato cittadino.

La preoccupazione è tanto realistica che la stessa Autorità Regionale di Bacino e la locale Capitaneria di Porto, hanno espresso pareri vincolati a condizioni che rendono inutili ed inutilizzabili queste nuove opere (interdizione di transito al piede della rupe; interdizione di ingresso nella grotta; divieto di attracco alle banchine della darsena, ecc. ecc.), decretando così, di fatto, l'inutile sperpero di pubblico denaro.

Sulla pericolosità di questi lavori è in atto un contenzioso giudiziario, ancora non definito, promosso dalla Procura della Repubblica di Vibo Valentia, sollecitata dalle preoccupazioni di un privato cittadino, proprietario di una delle abitazioni che sovrastano il costone.

Per quanto sopra e senza volermi dilungare oltre sugli aspetti tecnico-amministrativi e sui risvolti giudiziari della vicenda, già agli atti del Comune, confido sulla sua esperienza e sul suo rinomato buon senso, perché i soprarichiamati lavori si concludano senza danni per la comunità e perché, in futuro, questa Città non debba registrare qualche tragico evento, forse prevedibile ed, oggi, ancora evitabile, anche alla luce della luttuosa esperienza che, proprio di recente, ha segnato la tranquilla quiete isolana di Ventotene.

Aree standard

Immagino, sig. Commissario, che, pur nella sua breve esperienza pizzitana, si sia già imbattuto nella problematica relativa alla vendita delle aree standard. Perciò, ritengo superfluo ripercorrere l'iter storico di questa pratica né, tantomeno, ho la pretesa di chiederle di volerla riconsiderare, con ottica neutrale oltre che tecnica, in quanto so bene che tale materia può e deve trovare solo soluzioni politiche.

Ciò che mi preme sottolineare, invece, e su cui sarebbe auspicabile un suo intervento è la parte di quel deliberato (delibera C.C. n. 46 del 23 settembre 2007) nella quale si stabilisce una redistribuzione dei servizi pubblici da realizzare sulle aree standard residue; così brevemente riepilogata:

- la quota parte di aree standard, non alienabile, destinata all'istruzione e alle opere di interesse comune (chiese, palestre, ecc.), dovrà essere tutta localizzata nell'ambito dello standard del comparto n. 3, praticamente, lungo la Strada Provinciale per Maierato-Sant'Onofrio;

- la quota parte di aree standard non alienabile, destinata, invece, a verde pubblico e parcheggi, dovrà essere

tutta localizzata nell'ambito degli standard dei comparti nn. 4, 8, 9 e 10, che sono situati sul lato opposto della Città, in direzione Angitola.

Da cui è facile desumere che, quando tali aree standard residue saranno attrezzate di servizi, a causa di tale deliberato comunale, per accompagnare un figlio a scuola o in palestra, localizzate nell'ambito del comparto 3, lungo la Provinciale per Maierato-Sant'Onofrio, bisognerà cercare un posto auto nei parcheggi che, nel frattempo, saranno stati realizzati nell'ambito dei comparti 4, 8, 9 e 10, che si trovano sul lato opposto della Città (lato Angitola)!

Lascio alla sua valutazione ogni considerazione su tale dispositivo.

A noi resta solo la speranza che qualcuno, prima o poi, voglia rimediare a questo insensato provvedimento consiliare, contrario allo stesso spirito del D.M. 1444 del 2 Aprile 1968, prima che sia troppo tardi.

Collegamento verticale tra il Lungomare C. Colombo e la Piazza B. Mussolini (Ascensore)

La disciolta amministrazione comunale aveva garantito l'avvio del servizio di collegamento verticale (ascensore) tra il Centro Storico e la Marina di Pizzo, al termine dei lavori di completamento di quell'opera, la cui consegna era prevista per il 7 luglio 2009. A distanza di 2 anni, non si hanno notizie sullo stato di quei lavori, né filtrano indiscrezioni sull'epoca della messa in funzione di quel costoso impianto.

Di fronte a tale ingiustificato silenzio, ci assale il dubbio che l'opera possa presentare problematiche che ne rendono difficile o, peggio, impossibile il collaudo.

Poiché, assieme a me, buona parte

della cittadinanza si interroga sullo stato di quei lavori e sulla reale natura degli ostacoli, che, ancora oggi, non consentono l'entrata in funzione di questo servizio, mi permetto di girare a lei interrogativi e dubbi, certo di ottenere le tanto sospirate risposte.

Ciò detto, mi avvio alla conclusione, non senza ricordare che ancora tante sarebbero le problematiche meritevoli di chiarimenti e valutazioni; cito per tutte: la riscossione dei tributi sulla pubblicità; il P.I.P. ancora in alto mare; il sovraffollamento della scuola elementare di San Sebastiano, ecc. ecc. Ma mi rendo conto che, sollevando, contemporaneamente, troppe questioni, si rischia di distrarre l'attenzione da quelle problematiche che potrebbero, invece, trovare risposte e, forse, anche soluzione.

Un'ultima curiosità

A che serve quella sorta di censimento-schedatura a cui sono sottoposti i cittadini di Pizzo che si recano agli Uffici Comunali?

Questo controllo è, forse, legato alle "preoccupazioni", recentemente, espresse sulla stampa locale dall'ex sindaco?

Nel ringraziarla per l'attenzione che avrà voluto dedicarmi, le rinnovo cordiali saluti, anticipandole che, se queste brevi considerazioni saranno meritevoli di una sua risposta, sarà mia cura farla pubblicare su questo stesso periodico locale, in modo da tenere informata la cittadinanza sugli sviluppi di queste pratiche, che stanno a cuore a tutti.

Dr. Giovambattista De Iorgi
gdeiori@libero.it

GIOCO DEL "DOPPIO"

Diverso dal gioco delle tre carte, ma ugualmente enigmatico
di Angelo Battista Silvestri



Il termine "doppio" può essere associato a "unità", ad esempio: un caffè doppio, un whisky doppio, un doppio senso di marcia, un doppio fondo, una doppia faccia, una serratura con doppia mandata, una birra con doppio malto, un doppio salto mortale, un doppio valore, ecc. Ma "unità" corrisponde a "singolo". Quindi si potrebbe intendere che "doppio" è uguale a "unità" ed è anche uguale a "singolo". In definitiva: "doppio" equivale a "singolo". Questo gioco del "doppio" però è una contraddizione in termini, generata da un linguaggio slang povero, da una inconsistenza logica ed anche da caos interpretativo. La numerologia non è immune dalle responsabilità, indicando significati bizzarri nei numeri ed attribuendo un senso distorto alle parole ad essi collegate. Non dimentichiamo che la numerologia appartiene alla mantica (cábala) e non alla semantica (teoria del linguaggio), per cui, farne uso può essere un atteggiamento come minimo ingenuo.

Se qualche lettore si vorrà cimentare nel gioco del "doppio", forse penserà di essere originale nell'ipotizzare che, similmente a quanto detto, "uno" pagamento è uguale a "due" pagamenti. Sbagliato! L'Amministrazione Comunale di Pizzo, scambiando il valore di "uno" con il valore di "due" (non si capisce altrimenti), ha emesso e sta emettendo alcune bollette "doppie" per il pagamento dell'acqua e dei rifiuti, con cifre diverse, riferite allo stesso utente ed allo stesso periodo del servizio. Forse che in Comune si siano misurati con allegria nel gioco del "doppio"? Pare di sì! Provocando forte incomprensione ed irritazione in città! Si può ancora dire che in alcuni casi le

bollette emesse sono riferite a somme per servizi arretrati. Ci si chiede: in forza di che cosa si verificano tali incongruenze?

Oltretutto, a quanti sono stati oggetto di tali inaspettate e caotiche "attenzioni", non è pervenuta, singolarmente, dall'Amministrazione Comunale, comunicazione di rettifica per l'evidente errore e qualche utente, specie se residente fuori comune, potrebbe essersi trovato a pagare il doppio per lo stesso servizio. E gli utenti residenti fuori Pizzo sono numerosi. Alla confusione generale cagionata dalle bollette assurde, si aggiunge, quindi, come un'ombra, un velato silenzio del Comune. Soltanto su specifica richiesta, il singolo interessato riesce ad avere qualche risposta di chiarimento.

Non desideriamo essere di cattivo presagio ed ipotizzare che "uno" vale "due" ed infine può valere anche "tre". Se così fosse, ah! Potrebbe arrivare una terza bolletta, ancora più inattesa e irrompente! Invece vogliamo essere fiduciosi ed auguriamo all'Amministrazione Comunale di poter espletare il suo compito in modo efficiente, per poter soddisfare le varie esigenze municipali e, contemporaneamente, per non sottovalutare gli interessi dell'utenza pizzitana e quella che non abita nella città; auguriamo ai cittadini ed utenti un buon rapporto con le espressioni civiche napitine, senza però essere oggetto di fantomatici giochi del "doppio".

Dalla Provincia

INTERVENTI DI MANUTENZIONE DELLE SPIAGGE

Grazie alle sinergie degli assessori Callipo e Porcelli

Continua l'impegno della Provincia per aiutare i Comuni vibonesi, spesso alle prese con una scarsità di risorse tale che non consente interventi di manutenzione ordinaria negli ambiti di propria competenza. In questa prospettiva, l'Amministrazione provinciale ha deciso di intervenire anche in relazione alla pulizia delle spiagge comunali, finanziando e attuando gli interventi necessari sulla base delle indicazioni che sono giunte dalle stesse amministrazioni costiere. A Pizzo, dunque, i mezzi della Provincia stanno intervenendo sulla lunga spiaggia della Marinella, con grande apprezzamento dei turisti che frequentano le numerose strutture balneari che operano su questo litorale.

L'intervento di pulizia viene effettuato attraverso un apposito macchinario che percorre le spiagge setacciando la sabbia e trattenendo i detriti.

«Si tratta di un piccolo ma significativo aiuto per i Comuni - sottolinea l'assessore provinciale al Turismo Gianluca Callipo -, soprattutto se si considera che anche la Provincia deve fare i conti con la penuria di risorse

determinata dalla crisi economica e dalla contrazione dei trasferimenti statali e regionali. Ma la stagione turistica ormai iniziata e la volontà di contribuire a salvaguardare l'immagine complessiva del turismo locale, hanno spinto l'Amministrazione De Nisi a farsi carico di questo problema, sebbene non rientri nelle competenze specifiche dell'Ente. Un ringraziamento particolare va all'assessore all'Ambiente Martino Porcelli, che si è prodigato per attuare questo progetto, concertando con i Comuni gli interventi prioritari da effettuare».

Nei giorni scorsi, infatti, Porcelli ha incontrato gli amministratori comunali di Pizzo, Briatico, Ricadi, Tropea, Parghelia, Zambrone, Vibo Valentia, Joppolo e Nicotera, al fine di individuare le spiagge libere dove intervenire. Un'iniziativa - come ha avuto modo di spiegare in quella circostanza l'assessore all'Ambiente - decisa dopo aver preso atto del ritardo con cui la Regione stava provvedendo all'erogazione di fondi ad hoc a favore dei Comuni.



I lavori di via Bardari e stradine adiacenti

ANCORA UN DANNO AL DECORO URBANO

«Perché, se possibile, non cercare di recuperare i passamani in ferro battuto e le antiche basole divelte per tentare in futuro di rimediare allo scempio che è stato compiuto?».

È questo il suggerimento che l'ex consigliere comunale Gianluca Callipo rivolge al commissario straordinario di Pizzo, riferendosi ai lavori effettuati in via Bardari e nelle stradine adiacenti. Condividendo la protesta dei residenti, che hanno duramente criticato la scelta fatta a suo tempo dall'Amministrazione comunale, decaduta qualche settimana fa dopo le dimissioni in massa dei consiglieri di maggioranza, Callipo stigmatizza la decisione di sostituire l'antica pavimentazione con piastrelle moderne, esteticamente molto discutibili e non idonee per l'uso in zone pedonali.

«Ormai il danno è fatto - continua - sia con riferimento al decoro urbano che allo spreco di risorse. Nessuno nega che quel dedalo di strade avesse bisogno di un adeguato intervento di risistemazione urbanistica, ma l'errata scelta dei materiali con cui è stato realizzato conferma ancora una volta l'inefficienza dell'amministrazione politicamente sostenuta da Stillitani e l'approssimazione con cui è stata governata la città, senza alcuna considerazione per chi ci vive e lavora». Da qui l'appello al commissario straordinario recentemente insediato per amministrare il Comune sino alla nuova tornata elettorale, affinché intervenga per predisporre la conservazione delle basole e dei passamani sostituiti: «Mi rendo conto che ormai c'è ben poco da fare, ma nulla esclude che in futuro si possa riutilizzare il materiale divelto per ripristinare lo stato dei luoghi, a patto ovviamente che venga conservato e non finisca in discarica. Mi auguro, dunque, che il commissario straordinario valuti questa ipotesi, intervenendo per preservare la vecchia pavimentazione qualora ce ne sia ancora la possibilità».

E. S.

Segue da pag. 1

DICHIARAZIONI INQUIETANTI

di Giovambattista De Iorgi

ridotto al rango di museo archeologico, segnato dall'incuria dell'uomo e dal degrado del tempo.

La tutela del territorio non può prescindere dal contrasto di "espropri" arbitrari a danno del patrimonio collettivo, né dal controllo di una cementificazione sfrenata, che sta profondamente alterando il territorio, minandone il valore paesaggistico, che ancora richiama incantati turisti.

È ora di invertire la rotta ed investire in servizi! In primis, parcheggi e collegamenti pubblici, sia verticali che orizzontali, questi ultimi attraverso mezzi di trasporto adeguati al locale sistema viario, come le simpatiche "Taxi-Ape", che si incominciano a vedere circolare per le vie della Città.

Massima attenzione, tra le priorità, merita l'impiantistica pubblica: sistema idrico; sistema fognario; raccolta e regimazione delle acque pluviali, il cui decoro è, da tempo, affidato al caso, cosa che sta provocando ingenti danni al territorio. L'eventuale acquisto di nuovi "pupi" (come quelli che fanno bella mostra all'interno del Castello Murat), nell'ambito di uno stravagante "Museo del costume rinascimentale" (ultimo regalo di una giunta municipale, fortunatamente, licenziata!), assolutamente estraneo alla storia ed alla cultura locale, dovrebbe far posto a lavori di manutenzione straordinaria su tratte dell'impianto fognario e di acque bianche che tracimano, ad ogni piccolo temporale, per le strade della Città. Ma tant'è, queste problematiche non hanno mai minimamente sfiorato il pensiero di quella scanzonata ex maggioranza municipale!

Dal canto suo, la collettività dovrà farsi carico del costo dei servizi pubblici: erogazione di acqua potabile, spazzamento delle strade cittadine, raccolta differenziata e smaltimento dei rifiuti solidi urbani; servizi che devono, per forza, gravare su tutti gli utenti (salvo rari casi), in proporzione all'uso, proprio come si fa con luce, gas e telefono, pur'essi

servizi essenziali, di cui nessuno, neanche i meno abbienti, possono fare a meno, sopportandone i costi. Perciò, basta con la demagogica difesa degli evasori tributari di acqua, RSU ed ICI; evasori più per abitudine che per indigenza; di contro, un'oculata amministrazione comunale dovrà garantire una equilibrata e dilazionata attività di riscossione, per evitare un onere economico poco sopportabile dalle famiglie.

È solo il senso di una rinnovata coscienza collettiva che può provocare un'inversione di tendenza; lo sosteniamo, senza alcuna pretesa di dettare le direttive del vivere civile, ma interpretando il diffuso bisogno di ripristino delle regole di educazione civica.

Prima di concludere, lasciatemi sottolineare, con un pizzico di soddisfazione, quanto dichiarato, di recente, dall'osservatorio per l'ordine, per la sicurezza pubblica e per la criminalità dell'Ugl in un articolo pubblicato su un quotidiano locale del 4 giugno 2011. Con quell'articolo, l'osservatorio dell'Ugl ha voluto lanciare l'allarme per il radicarsi nella nostra Città della piccola e grande criminalità locale, anche a causa dello scarso controllo del territorio: "... specialmente nel periodo estivo, quando le strade di Pizzo diventano un girone infernale con fantomatici personaggi senza titoli che di colpo diventano responsabili della viabilità stradale sanzionando eventuali infrazioni al codice della strada"; con ciò dando ragione ai rilievi di illegittimità sollevati ripetutamente dai consiglieri di minoranza contro gli atti amministrativi con i quali la decaduta maggioranza ha, caparbiamente, più volte voluto istituire un arbitrario "servizio" di vigilanza estiva.

Tutto ciò, e non solo, a riprova di un corretto svolgimento del ruolo di controllo sempre esercitato dalla minoranza consiliare, nonostante l'ostruzionismo da parte dell'ormai dimenticata maggioranza.

Segue da pag. 1

IL DIRITTO NEGATO DI PALAZZO SANGIORGIO

di Sandokan

tendenza?

A Pizzo, intanto, nessuno se la sente di scommettere ancora una volta sulle teorie di vecchio stampo e maniera che hanno mandato alle ortiche promesse e speranze.

Soprattutto nei giovani si è fatta strada la convinzione che l'avvenire della città passa attraverso una completa revisione degli elenchi di chi ha tentato di dare senza riuscirci.

Ecco perché occorre votarsi alle idee, all'impegno, alle responsabilità di una classe politica che punta sulla intraprendenza e le capacità innovative dei giovani pensando ad un nuovo disegno per Pizzo.

È una occasione per invitare i giovani a riappropriarsi del sistema di far politica e fargli abbandonare, definitivamente, la postazione dell'indifferenza.

È un motivo per chiamarli alle loro responsabilità di fronte ad una certa società politica che continua a rimanere succube dell'incuria, dell'indifferenza, dell'apatia più completa, ma soprattutto incapace di amministrare.

È giusto che siano proprio loro, i giovani, a ridisegnare un moderno, innovativo e concreto progetto per rendere competitiva una risorsa invidiabile e spesso ineguagliabile: quella della valorizzazione della cultura dell'accoglienza, da mettere, senza ombra di dubbio, al primo posto tra gli obiettivi da conseguire per puntare al più adeguato processo di sviluppo socio culturale ed economico occupazionale.

È una carta di credito che la città sembra pronta ad offrire ai giovani decisi a proporre un'alternativa al superato sistema di amministrare la cosa pubblica nell'ottica del potere per

il potere. In fondo la scuola del sindaco Fernando Nicotra è fallita. Bisogna cambiare pagina.

Pizzo non può vedere più negata la possibilità di dare fiato alle sue risorse migliori che in questo momento invitano i giovani a rendersi protagonisti delle scelte future e sostenuti in questo compito da chi crede in un progetto moderno ed avanzato per Pizzo.

Identità

Edizione di Pizzo

Direttore Responsabile:
Giuseppe TACCINI

Iscr. al Reg. Naz.
Stampa n. 8579
Iscrizione R.O.C. n. 7728

Sede e Redazione:
Via Sabotino, 31
00195 Roma

Redazione di Pizzo
e-mail: gdeorgi@libero.it

Autorizzazione Trib. di Roma
n. 74 del 19/02/1999

Fotocomposizione
Impaginazione: Simona Toma

Stampa:
PAPRIAT S.N.C.

www.paprint.it
info@paprint.it
tel. 0963 263703
fax 0963 260217
Ionadi (VV)

Stampato e Distribuito in 1500 copie

GUARDIAMO AL PASSATO PER COSTRUIRE IL FUTURO

C'ERA UNA VOLTA...PIZZO

“Relazione sulle condizioni sanitarie igieniche e climatiche della Città di Pizzo (Calabria), sulle sue particolari caratteristiche, stabilimenti di cura, alberghi e luoghi di svago, redatta dall'Ufficiale Sanitario, dr. Pasquale Vacatello, il 12 novembre 1926”

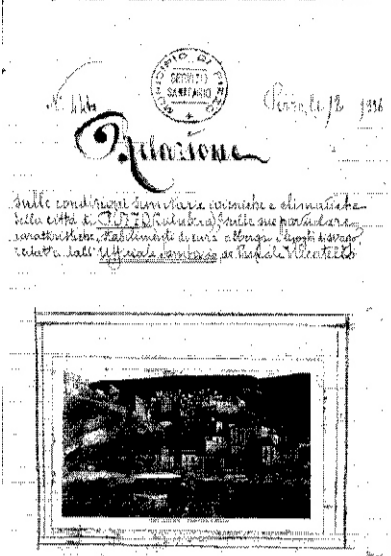
Il nostro amico Franco Donato ci ha fatto pervenire il prezioso documento conservato nel suo archivio di documenti antichi originali di Pizzo. La Relazione porta il protocollo del Municipio di Pizzo-Servizio Sanitario n. 444, consta di quaranta pagine scritte a mano e corredate da fotografie d'epoca. Abbiamo pensato di pubblicarne i contenuti in più puntate al fine di arricchirli di immagini tratte dall'originale.

Il documento è interessante per molteplici aspetti. Da un lato ci informa della situazione del paese a quel tempo, con un incisivo dettaglio di considerazioni sul clima, le strutture di cura, lo stato dei luoghi, le bellezze artistiche e monumentali, la viabilità, le attività svolte, il turismo ecc.; dall'altro ci dimostra come alla situazione rappresentata, all'epoca, si ritenesse importante affiancare le necessarie proposte migliorative e di sviluppo.

Ci stupisce rilevare che la funzione di ricognizione delle necessità pubbliche fosse delegata all'ufficiale sanitario - che secondo l'odierna valutazione avrebbe dovuto avere una funzione più specifica, limitata all'ambito tecnico-scientifico ma riteniamo che ciò fosse dovuto ad una organizzazione burocratica non strutturata e al riconoscimento dell'alto valore intellettuale e culturale della insigne persona.

“La Città di Pizzo divenuta ormai la migliore e più ricercata stazione climatica e balneare di queste contrade... L'aria atmosferica libera è assolutamente pura e dà dei punti a quella di molte altre stazioni climatiche e balneari celebrate da igienisti illustri: essendo poi essa perennemente rinnovata ora da venti più o meno forti, ma assai più da leggere ariette, diventa un balsamo divino...”. Ci basta questa introduzione, tratta letteralmente dalla prima pagina della relazione, per capire che l'avvenire di Pizzo avrebbe potuto avere tutta un'altra storia se solo lo si fosse voluto!

La Relazione, dopo aver sottolineato la natura di stazione climatica della Città di Pizzo ed aver narrato delle sue origini, passa ad osservare le condizioni della salute pubblica che “furono nel decennio 1916-1926, più che soddisfacenti, e sarebbero state addirittura ottime se l'influenza come del resto si è verificato in Italia e fuori non ci avesse molestato. Ecco perché i risultati statistici del decennio ricavati dai registri dello Stato civile assegnano a Pizzo un posto notevole in fatto di salubrità... In ciascun anno di fronte al numero dei morti si ha un considerevole aumento dei nati: Ecco perché a ragione si pensa che in nessun luogo si ama meglio e più si è fecondi che là dove Venere, nascendo, lasciava il salso profumo della sua chioma d'oro”. Precisa che “le malattie infettive difficilmente attecchiscono, e se compaiono vengono subito debellate”, mentre rileva che la mortalità dei bambini “meno desolante delle statistiche ufficiali delle altre città del regno” può addebitarsi ad una scarsa considerazione dell'igiene nei ceti meno abbienti, pur attestando un miglioramento sensibile per l'azione di



Inizio Relazione

sensibilizzazione svolta “dall'ufficiale sanitario e dai medici di condotta compresi anco i medici liberi esercenti... risvegliando così il sentimento dei doveri che ha ciascuno verso i suoi figliuoli!” Particolare rilievo viene dato ad una “deficienza originaria” dell’“Aggregato urbano”, quanto a fognature e acquedotto: due opere parallele di cui si sentiva l'esigenza a causa dello sviluppo degli insediamenti nella parte alta della città, intesa all'epoca come “la via Provinciale per la stazione delle Ferrovie dello Stato”, dove venivano individuate aree idonee alla costruzione di case popolari. Nel contempo, si consiglia di eseguire all'interno della città anche “ricostruzioni, adattamenti e demolizioni per spazi liberi”, ponendo in evidenza l'insalubrità di parecchi piani terreni, che difettavano “di areazione e di luce o di troppo piccola capacità e distribuzione degli ambienti”, ritenendo che “la salubrità delle abitazioni costituisce il coefficiente di maggior valore nelle questioni attinenti alla salute pubblica” e quindi elemento da “tenersi in conto preferibilmente ad ogni altra cosa”.

Viene poi esaminato lo stato delle vie e vicoli, la loro pavimentazione “con basalto vulcanico, sistema encomiabilissimo, poiché con lo spazzamento si può ottenere la maggiore nettezza”, pur



Spiaggia Monacello

lamentando gli scarsi risultati del servizio “molto male organizzato” per gli scarsi mezzi finanziari messi a disposizione dell'amministrazione dell'epoca.

L'Ufficiale Sanitario si permette di invitare l'amministrazione comunale a “capire che le somme che vanno erogate a beneficio dell'igiene e della sanità pubblica sono largamente remunerative, poiché spese urgenti e dolorosissime fanno risparmiare!” E non si esime dall'eccepire all'amministrazione che le ripetute sollecitazioni da lui rivolte, anche attraverso il Giornale d'Italia, per bonificare alcune località insalubri (“specie quelle sottostanti il Viadotto Triburno e adiacenti allo storico Castello”), siano rimaste “senza successo!”

Annota inoltre che “sulla nettezza personale e della casa ha molto influito tra noi la condotta degli emigranti che rimpatriano, poiché le case di costoro sono pulite; ma sono pulitissime quelle

degli uomini di mare che tengono molto all'igiene domestica, poiché viaggiano sui transatlantici. Il tenore di vita è elevato di fronte al miserevole trattamento del passato alimentazione sostanziosa norme igieniche alla portata di tutti e tutti s'interessano al risanamento dell'aria libera, alla salubrità del suolo e dell'acqua.”

Esalta la pianta urbanistica del rione Marina, per una migliore distribuzione ed orientamento delle case, e riconosce alla precedente amministrazione di aver provveduto “al risanamento del suolo con adatta pavimentazione, ma non per tutte le vie, che bisogna sistemare con superficie coperta, impermeabile, continua come bisogna provvedere per gli scoli di materiali luridi che sboccano a mare, o ristagnano sulla spiaggia: e per la pavimentazione, che fa difetto pure in parecchie vie e vicoli della città, occorre non il Mac-Adam, perché un tal sistema non difende il sottosuolo non asfalto, perché sdrucchiolevole e non adattabile, specie in marina, per la sensibile pendenza dei vicoli non blocchi separati rispetto all'igiene moderna; ma lastricata con basalto vulcanico, il quale produce trascurabili quantità di polvere e si presta benissimo allo spazzamento e allo scolo delle acque, al carreggio, al transito di animali e pedoni.

Nella stessa marina occorre convogliare con opera muraria le materie liquide nerastre, le quali, attraversando il sottosuolo della via provinciale e sboccando a lato del Castello, invadono la riviera sottostante e si portano nella insentura del mare, detto “maricello”.

Il pubblico ufficiale chiude il capitolo con le seguenti considerazioni:

“I quotidiani benefici che le città litorali traggono dal mare, benefici che poi si ripercuotono sulla fiorita esplicazione della vita cittadina, siano di sporne per coloro che si trovano a capo delle amministrazioni comunali ad escogitare sempre nuovi mezzi, mettere in opera tutte le più audaci imprese le quali non possono non incontrare il plauso di tutti.

I municipi devono essere il centro attivo di tutta la vita pubblica e devono continuamente lottare pel beneficio e la felicità della popolazione che amministrano. Ogni cittadino è come un azionista: esso chiede un aumento continuo di benessere nell'ambiente in cui vive ed esplica la sua attività e chi dirige l'azienda municipale deve avere l'occhio sempre attento come colui che è a capo di una grande azienda industriale.

Bisogna quindi prendere in esame, più che non si sia fatto per il passato, l'importantissimo problema igienico-sanitario, al quale è legato l'avvenire di Pizzo, che tutti vorremmo vedere regina fra le calabre città. Lo splendore meraviglioso del suo golfo incantato il verde perenne delle campagne che le fanno corona l'aria salubre che l'avvolge - l'acqua potabile, di cui è dotata le divine bellezze naturali della sua riviera lo vogliono.”

Vorremmo soffermarci un attimo, prima di andare avanti, per riflettere su quanto abbiamo fin qui ripreso e fare un paragone con i provvedimenti cui siamo stati abituati in questi anni dalle amministrazioni comunali.

La dovizia di particolari contenuti nella relazione in esame, analizzati e suggeriti da un ufficiale sanitario, il suo

addentrarsi in campi lontani dalla sua specifica competenza - come quello urbanistico, edilizio o delle infrastrutture - ci portano in evidenza il senso di responsabilità e la preparazione culturale di chi assumeva incarichi pubblici in quegli anni del secolo scorso e come l'interessato ritenesse necessario dare indicazioni motivate e compiute nello svolgimento del compito affidatogli.

Oggi, che abbiamo strumenti di ogni genere per informarci, approfondire, analizzare, studiare, valutare, oggi che abbiamo a disposizione uffici tecnici, consulenze, circolari esplicative e di indirizzo messe a disposizione dagli organi centrali, difficilmente ci capita di leggere una relazione, uno studio, un piano, un provvedimento, una delibera, un determina che abbia indicazioni precise e un senso compiuto. Non crediamo ciò avvenga solo per incapacità degli addetti ai lavori, molti dei quali sono molto qualificati, pensiamo, invece, che la non trasparenza sia uno strumento usato opportunamente per agevolare l'equivoco e prestarsi a più esigenze. La differenza, a nostro parere, è negli uomini, nel loro modo di svolgere il servizio nell'interesse della collettività. La Relazione, dopo aver osservato la mancanza di pavimentazione e di verde delle piazze di Pizzo, continua con l'analizzare la situazione delle acque potabili.

Il comune era fornito di un vecchio acquedotto che distribuiva ottima acqua (Lifanto?) scaturente dalle colline, ma a causa dei terremoti, dei lavori della ferrovia Calabro-Lucana il circolo idrico si era alterato con molte infiltrazioni e dispersioni che ne avevano modificato la qualità. Altra sorgente alimentava, con una condotta in muratura, la fontana Garibaldi, dove sgorgava “acqua ricca di ferro e salutare”. Altra sorgente alimentava la fontanina Noto, in via dei Fabbri, ed un'altra la fontanina alla discesa della Marina. Poi ancora, di fronte al Macello, sulla via Nazionale, acqua con azione diuretica.

Le persone che abitavano le baracche si approvvigionavano, invece, dalla fontanina in prossimità della casa Cordopatri, sotto il ponte della ferrovia. Esisteva anche “un pubblico lavatoio all'imbocco della galleria ferroviaria di Pizzo ed un altro in contrada S. Antonio, di contro ai ruderi dell'antico convento omonimo.” Non vi erano sorgenti di acque minerali.

L'Ufficiale sanitario sollecita al comune la costruzione di un nuovo acquedotto per convogliare in tutta la città le acque della sorgente S. Antonio: “acqua freschissima, essendo di origine piuttosto profondo non presenta alcun odore, è piacevole al gusto. Il grado di potabilità dell'acqua fu dichiarato buono dal Ministero dell'Interno (laboratori scientifici della direzione di sanità) sia dal lato chimico come dal lato batteriologico”. Il progetto era dell'Ing. Prof. Colosimo e prevedeva “lavori di allacciamento, pozzi di riunione, diverse opere d'arte a garanzia della tubatura, fontanelle di



Lavorazione del Tonno

Attingimento congiunzione con l'acqua Lifanto, distribuzione interna con apposita rete tubolare in ghisa per tutta la città, compreso s'intende - il rione Marina. Si provvederà a realizzare una circolazione continua in modo che l'acqua arrivi senza interruzione allo stato puro ed in sufficiente quantità a tutti i punti dell'abitato, venendo ancora distribuita alle case e locali dove è richiesta, e poi allontanata, dopo di aver servito, insieme agli altri residui della vita domestica e industriale. Insomma il progettista ha studiato le cose con criteri ispirati ad una certa larghezza, poiché ha tenuto presente i bisogni attuali e quelli avvenire della città. E' vivo e costante l'interessamento del Commissario del Comune per l'acquedotto nuovo.”

Anche su questo punto è necessaria una riflessione. Eravamo nel 1926 e si tracciava il piano delle acque che avrebbe accompagnato la città nei successivi cinquant'anni ed oltre, perché a nostra memoria la carenza di acqua nelle case del paese ha contrassegnato la vita dei cittadini fino alla fine del secolo scorso.

a cura di G.B.C.
(fine della prima puntata)



Fontana Macello

Metti la tua pubblicità su Identità

contribuisci alla vita del periodico della tua Città

per inserzioni scrivi a:
italiaperamore@libero.it

Cultura

MALEDETTO STRUDEL

di Umberto Donato

Era una notte buia e tempestosa... Sì, lo so... lo so bene che sto plagiando di brutto il celeberrimo "incipit" di un racconto pubblicato nel 1830 dallo scrittore inglese Edward Bulwer-Lytton, ma che colpa ne ho io se la notte del 20 luglio 1888, di cui



sto per scrivere, era anch'essa, effettivamente ed inequivocabilmente, nonostante la stagione, "una notte buia e tempestosa"? Una notte, cioè, da cazzuto temporale estivo, di quelli, per intenderci, che, tra l'altro, fanno violentemente precipitare la temperatura, come se il Generale Inverno avesse all'improvviso deciso di scatenare anzitempo, saltando a piè pari anche l'autunno, la sua gelida e spietata campagna annuale. E poi, se nel corso degli anni, questo benedetto "incipit" è stato abbondantemente usato da Snoopy, come dal regista ed attore Alessandro Benvenuti, nonché dal "Mostro Sacro" Andrea Camilleri e perfino dal Sommo Umberto Eco, perché non posso usarlo pure io senza dover dare tante spiegazioni? Sono forse figlio di un dio minore o, peggio, minorato? E allora... Dunque, cosa stavo scrivendo...? Ah, sì, ecco... Che era una notte ecc... ecc..., che sono le ore 21.30 circa e che ci troviamo a Braunau, piccola cittadina

dell'Austria Settentrionale. Sotto una pioggia fitta, tagliente e quasi grandinosa, il signor Alois, modesto impiegato delle locali Dogane, ha da poco terminato il suo turno di

lavoro serale, protrattosi oltre il previsto a causa di un intricatissimo inghippo burocratico e sta tornando a casa, riparandosi alla bell'e meglio sotto uno scassatissimo ombrello, rimediato in ufficio. Già collerico di suo, lungo il tragitto borbotta tra sé e sé, smoccolando contro l'inclemenza del tempo, estivo solo per il calendario. Le strade sono pressochè deserte e semibuie. Il signor Alois inciampa in un botolo randagio, che ha visto troppo tardi e che per poco non lo fa cadere a terra. Esasperato, rifila un calcione al povero cane, i cui guaiti si perdono quasi subito in lontananza... Nel frattempo, il pasticciere ebreo Samuel, unico Figlio di Davide a fare quel mestiere nella piccola cittadina, sta lavorando nella sua botteguccia e incuriosito dai guaiti di dolore del cane, si affaccia alla porta della medesima. Il pasticciere ebreo riconosce subito il signor Alois, che è suo goloso cliente, anche se non dei più assidui, poiché lo

stipendio alle Dogane, si sa, è quello che è... Perciò lo saluta e lo invita a ripararsi al calduccio nella sua piccola pasticceria che profuma di cannella e di chiodi di garofano, in attesa che quel balzano temporale estivo si sfoghi.

L'impiegato, già fuori di melone per la serataccia, nonché per il fottutissimo cane per buon peso, non se lo fa ripetere due volte e si fionda nell'accogliente botteguccia. Il pasticciere ebreo, che ben conosce le leggi dell'accoglienza della sua religione e del suo popolo, dà al signor Alois qualcosa per asciugarsi, lo mette a sedere vicino al forno rovente e comincia a rifocillarlo con una enorme porzione di vero ed autentico "Strudel Viennese", appena sfornato e grondante prelibata confettura di albicocche a pezzettoni. Il doganiere, goloso com'è, si abboffa indecorosamente, riconciliandosi di colpo con la vita troiana...

I due libano poi, più volte, nei lieti calici, con un delizioso vino passito di Gerusalemme e parlano, parlano a lungo, come due vecchi amici che ne hanno l'abitudine e la consuetudine. Il tempo vola via ed il temporale pure... Il



signor Alois, satollo e leggermente brillo, decide che è ora di tornare a casa e chiede al pasticciere ebreo, con un po' di timore per le sue esigue disponibilità economiche, quanto gli debba per il

disturbo... Il pasticciere, quasi indignato, rifiuta con fermezza di essere pagato per ciò che, giustamente, ritiene essere stato un suo puro atto di ospitalità, esente da qualsivoglia intento mercantile. Il signor Alois, sottilmente compiaciuto per lo sbafo a gratis, si profonde in ringraziamenti, saluta cordialmente l'ospitale pasticciere ebreo ed esce dalla botteguccia, avviandosi allegro e su di giri verso casa sua che non dista poi molto da lì. La moglie Klara è già a letto ed il signor Alois, biascicando vaghe scuse, senza fornire dettaglio alcuno, spiega alla consorte che non vuole mangiare nulla per cena, perché non ha fame... E si corica pure lui. Ma..., ma non riesce a prender sonno... vuoi per il tanto strudel, molto energetico, del bravo pasticciere ebreo e vuoi per quel suo adrenalino vino passito di Gerusalemme...

Il signor Alois, quindi, com'era del resto ampiamente prevedibile, viene

assalito da un irrefrenabile raptus erotico, come mai gli era accaduto prima... Per cui, svegliata l'ignara, ma ben messa consorte, si tuffa lussuriosamente nel vortice (...strudel, in tedesco, questo vuol dire...) dei carnali sensi...

Nove mesi dopo, esattamente il 20 aprile del 1889, a Braunau, nell'Austria settentrionale, dal signor Alois e dalla signora Klara, nasceva un bambino, di salute però molto, ma molto cagionevole, che, a rigor di logica e di scienza medica, non avrebbe dovuto sopravvivere a lungo...

...il suo nome era... Adolf... Adolf Hitler...

P.S. Ed ora, ditemi..., fu o non fu "una notte buia e tempestosa"... per l'Umanità Intera, per giunta con la paradossale, quanto involontaria collaborazione del Bravo Pasticciere Ebreo???



Elisabetta Donato

PIZZO, TRA FAVOLE E POESIA

Elisabetta Donato, nata a Roma il 19 maggio 1977 da padre pizzitano, vive a Monterotondo, appena fuori Roma, è sposata e madre di due bambini, Michele ed Asia.

Ha trascorso, sin da piccola, le sue vacanze estive a Pizzo nella casa che i nonni hanno alla Marina.

Ha scritto un libro di favole intitolato "La scatola di biscotti e ...", sottotitolo: storie di draghi, gnomi e ricette squisite. Ancora in fase di stampa per "Tutti autori", sito internet: www.lampidistampa.it, di cui pubblichiamo, di seguito, in anteprima una breve presenta-

zione scritta dalla stessa autrice. Ma non basta, Elisabetta ha anche la passione per la poesia. Pubblichiamo sotto una sua lirica sui suoni e i profumi della primavera che, nel descrivere emozioni e ricordi, ci fa capire quanto ami la nostra Pizzo.

LA SCATOLA DI BISCOTTI E...

Storie di draghi, folletti e ricette squisite

Tutto è nato dalla scatola di biscotti in ceramica bianca con girasoli che ho sulla credenza. Un giorno, mi sono ritrovata a guardarla, e mi è venuta in mente la prima storia. In seguito si sono aggiunti un drago, qualche gnometto, due barchette

coraggiose... e altri amici. Sara Pacciani ha curato la parte artistica, interpretando in maniera fantastica lo spirito e l'essenza delle storie. Con i suoi disegni il libro è più magico: come aver messo dei confettini di cioccolato nell'impasto dei

biscotti! Geniale e sfiziosa, la sua idea di inserire, tra una storia e l'altra, ricette di facile realizzazione per gustare ottimi biscotti fatti in casa. Le storie sono piaciute ai miei due piccoli aiutanti ed i biscotti anche a quel golosone di mio marito! Buona lettura e buona merenda.

Come Montale ha i suoi limoni, io ho le mie rondini...

Monterotondo, in questo periodo, è pieno di rondini che solcano i cieli, gridando a tutti la loro presenza. Apro le finestre ed esco in balcone, quel grido, come una ventata, mi porta lontano. Chiudo gli occhi e non sono più a casa mia, vedo il mare e non più tetti e case. Ora sono a Pizzo. Sono nella casa del mio cuore. Sono dove l'anima trova il suo posto, dove una parte di me si placa.

Sono in soggiorno nella casa dei nonni, guardo fuori dalla finestra ed eccole lì, le rondini volano e gridano sui tetti della Marina, libere e spericolate nei cieli come delfini nel mare. Le vedo il pomeriggio, verso il tramonto, quando tutto è sulle tinte dell'oro. Le rondini volano e gridano ed io ho il cuore che fa scintille, lo stomaco che si annoda, le vertigini alla gola...

Gli occhi chiusi ed ecco... l'odore della credenza della cucina, il camioncino della verdura fresca, le persone che parlano in dialetto, l'odore della vernice di Franco in falegnameria, il mare che accarezza il molo... Le rondini gridano, per me è ora di andare... riapro gli occhi. Davanti a me, ora, solo tetti e case...

VIA NAZIONALI

di Rocco Greco

Da Ndolarata o cimiteru supra a Pietà e sutta a Parrera:
vigneti, orti e giardini profumi i zagari e di primizi fundachi nobili e gentilizi.
Mo è 'na strata, 'na chilomatrata,
nu gudeju, nu mbutu di trafficu e fumi,
di machini, motu e cami a rimorchju:
tutti i cundradi chi latu surgiru (palazzi anonimi, sembi uguali)
sfocianu ccà, no' nge soluzioni; chista è 'a strata, l'unica e sula!
Moni a Siggola cu la canusci E la Marina, portu e tunnara!
Ngera la gendi di li quartieri, ngera la vita chi ccà si facia.
Mo nge la chjazza di foresteri e la marina du sabatu sira, rumeni e bulgari inchjunu i vichi
nde casi bassi cu la porteja, nda chiji ati cu a vista a mmari gendi di fora cu li dinari.
Pe' Pizzitani? La Nazionali, Cundrada Mazzotta e Trendacapilli!
Chistu è u paisi di cooperativi: Pizzu, Napizia, duvi si cchjù?
Ngè certamendi comodità nda li palazzi cu l'ascenzori ma nui perdimmu la goliardia e di lu Pizzu l'identità.
Sugnu avvilitu, senza radici,

senza cchjù Pasca e mancu Natali!
Nonaju cchju na religioni, nonaju cchju na tradizioni: ngera a novina da 'Mmeculata e ngera u trinu i Sanda Lucia mo cu la sendi cchju la campana chi richiamava a gendi pa' via.
Sugnu du Pizzu ma potaria essari puru i natru paisi, tandu è na strata uguali a tand'uni,
senza u Janu, u Corsu e u Spunduni,
a Ficarazza e a nchjanata di forgi,
arredu a Timba e u vicu di Rosi, sutta o Fossatu e arredu Sangiorgi.
"Il Pizzo" venia chjamatu quandu da' Rocca era casali e di la turri fu fattu casteju pe' lu nemicu saracinu chi ccà approdava e i duvi partia ma faci razzia.
Cangiamungi u nomi a chistu paisi
E damungi puru u nomi da via: via Nazionali, e cusì sia.
I pizzitani non ngi su cchjù, perdiru ogni cosa chi li rendia tali:
cchjù pizzitani di chisti du Pizzu sugnu cu ebbi mu pigghja lu trenu
ca quando tornanu comu vagneri hannu ndo cori u paisi d'ajeri.

Cultura

PORTICI, 1839 - FERDINANDO II DI BORBONE DA' IL VIA
AL TRENO NAPOLI-GRANATELLO

SI INAUGURA LA PRIMA FERROVIA D'ITALIA

di Franco Cortese

Le librerie nazionali sono stracolme di volumi di storia che mettono sotto accusa il periodo in cui il regno delle Due Sicilie era governato dai monarchi borbonici; una dinastia che iniziò da Carlo III e proseguì con Ferdinando IV poi diventato Ferdinando I, Francesco I, Ferdinando II e infine Francesco II detto Franceschiello, quest'ultimo detronizzato dalla strepitosa spedizione dei Mille di Don Peppino Maria Garibaldi. Vi è in giro, con fiero contrasto, anche una copiosa letteratura, dal piglio filo-borbonico, che esalta quei tempi, elevandoli a livelli sociali molto floridi collocandoli fra i più felici che la città di pulcinella abbia mai conosciuto nella sua millenaria e alternante sequela di eventi. In tali affermazioni vi sono solo frammenti di verità poiché i Borboni di Napoli ebbero sì lungimiranze industriali da primati europei ma è pur provato che gli aneliti patriottici e risorgimentali del popolo partenopeo non furono mai soddisfatti e le richieste di una maggiore democrazia sempre negate, purtroppo più volte drammaticamente represses nel sangue. Era una monarchia difesa da terribili censori, implacabili garanti dell'assolutismo più retrivo, veri mastini antiliberali e acerrimi nemici della democrazia che operarono centinaia di arresti fra i patrioti. Una potente branca a difesa di quel regime, capace inoltre di pilotare processi farsa, ottenendo atroci sentenze di condanne a morte solo perché gli imputati si erano invaghiti della libertà o avevano osato dar spazio nella propria mente a "...conosciuti corrotti principi". Pur rilevando un retroterra tanto ambivalente e antidemocratico, feste, farina e forca il motto del tempo, lo ribadiamo, bisogna riconoscere che alcuni primati industriali raggiunti il quelle epoche non sono stati mai più eguagliati.

BINARI E FERRO DI MONGIANA IMBARCATI NEL PORTO DI PIZZO

Ferdinando II di Borbone, re di Napoli, nel 1836, ordinò la costruzione della prima linea ferroviaria Napoli -Portici incaricando l'ing. Bayard de la Vingtrie a studiare e sviluppare un progetto che fu presentato e illustrato dal ministro del regno Nicola Santangeli, alla corte borbonica e subito approvato dal re. I lavori furono completati in tre anni e si utilizzarono molti manufatti in ferro compresi anche i 16 km di binari per costruire la predetta ferrovia, materiali

realizzati e cesellati nel complesso siderurgico calabrese di Mongiana. Tonnellate di strutture metalliche che, in varie partite, furono imbarcati dal porto di Pizzo ed a mezzo nave, trasportati a Napoli.

La città napitina conobbe allora momenti di grande fervore marittimo e commerciale tanto che si registrò una vivacità economica esaltante forse mai più ripetibile. Alla fine la ferrovia, superando brillantemente tanti ostacoli ingegneristici e difficoltà di varia natura, fu costruita ad arte e finita secondo i programmi. Eccone una sommaria descrizione: "...la sezione della strada di ferro da Porta Nolana al Granatello è di quasi 5 miglia napoletane pari a 7900 metri. Moltissimi i ponti fra i quali bello e da ammirare il ponte della strada reale con la sua ardita costruzione. La locomotiva è stata acquistata in Inghilterra mentre le vetture sono state costruite a Napoli...". Mancando il sostegno finanziario, scarsità del governo borbonico, l'impresa fu sostenuta con capitale straniero in cambio di concessioni secolari agli imprenditori a quasi totale usufrutto privato.

L'INAUGURAZIONE

Era una magnifica giornata del 4 Ottobre 1839 (non il 3 come erroneamente riportano alcuni) e stava per inaugurarsi la prima ferrovia d'Italia. Ferdinando II di Borbone, aveva invitato tutta la sua corte, la nobiltà e le autorità della città a villa Carrione a Portici e dopo un ricco rinfresco, scoccato il mezzogiorno in punto, diede segnalazione al treno di partire da Napoli alla volta di Portici. Dal Giornale delle Due Sicilie del giorno dopo apprendiamo e succintamente riportiamo: "...il primo convoglio parte dalla stazione di Napoli alla volta di Portici dove vi è il re in attesa. Il treno è tirato da una locomotiva Bayard inglese con quattro vetture. La locomotiva era guidata dallo stesso ing. Bayard. Sulle vetture ordinatamente andarono: 48 invitati, 60 ufficiali dell'armata di Sua Maestà, 30 soldati di fanteria, 30 di artiglieria e 60 marinai dei nostri reali legni. Chiudeva il convoglio nell'ultima vettura, la

banda musicale della guardia reale. Seguì la benedizione della ferrovia e del treno. Giunti a Portici, si agganciò la vettura reale e il treno ritornò a Napoli tra lieta moltitudine di gente che festeggiando godeva del nuovo e gradevole spettacolo. Un grido di grata ammirazione si levava dal popolo al passaggio del convoglio del re. Pervenuto



RESTI DELLE REALI FONDERIE DI MONGIANA

questo alla stazione di Napoli, stracolma di popolo festante, S.M. ne partì con l'Augusta sua famiglia per ritirarsi al Reale Palazzo e così ebbe termine sì memorabile cerimonia. Lungo il tragitto, come riportano altri giornali, vi era un tripudio di gente osannante ed incredula per quell'incredibile avvenimento.

IL PRIMO TARIFFARIO FERROVIARIO D'ITALIA

In quel mese di ottobre, come scrive Michele Vocino in *Primati del regno di Napoli* (Mele ed. Napoli) dal quale attingiamo note precise, il treno soddisfò ogni più lusinghiera aspettativa sia per numero di passeggeri che di animali e merci. Infatti, alla metà del mese di novembre, più di 80 mila passeggeri si erano serviti del nuovo mezzo di locomozione viaggiando da Napoli a Portici e ritorno con notevoli guadagni per la società. Le tariffe erano a portata di tutte le tasche: i viaggiatori di prima classe pagavano grana 5; terza classe grana 3; bue, vacca e toro, grana 6; cavallo o altro

animale da tiro grana 3,5; vitello, montone e porco grana 1,5; per ogni 10 cantata di mercanzia grana 12; vetture o carrozze grana 12. La locomotiva chiamata "Vesuvio", raggiunse l'incredibile velocità di 50 Km all'ora con lo sviluppo di 45 cavalli vapore.

IL TRENO NELL'ARTE

Nel campo dell'arte, alla nascita del treno, si sbizzarrirono famose penne e pennelli di vari artisti per esaltare la nuova avveniristica invenzione che avrebbe cambiato il mondo. Artisti come Fergola, De Nittis, Manes, ecc. dedicarono tante loro opere di pittura al treno. Vasto campo anche in letteratura e diamo qui un breve accenno proponendo Giosuè Carducci il quale, nel 1863 scriveva questi versi: "Un bello e orribile mostro si sferra... corre la terra, corrusco e fumido, come i vulcani, i monti supera, divora i piani..." e più satirico Carlo Collodi, nel 1856, avvisava quei viaggiatori i quali sceglievano i vagoni più sgangherati e cioè quelli per il proletariato, a stare attenti ai cappelli: "Viaggiando in terza o quarta classe, dove il vento ha libero dominio, sarà meglio che il vostro cappello sia fortemente adesso alla vostra testa, perché restandone senza avreste è vero la soddisfazione di mettere il buon umore e l'ilarità in tutta la brigata ma vi toccherebbe poi l'umiliazione di fasciarvi il capo col fazzoletto da

naso, per il rimanente del viaggio". Alcuni dettagli: chi veniva pescato senza biglietto doveva pagarlo per intero ma la corrispettiva somma di prima classe mentre, i viaggiatori di quarta classe, dovevano avere buona resistenza renale poiché non potevano usufruire delle toilette, servizio riservato a quei tempi solo alla prima classe. Sui vagoni potevano salire donne e uomini senza obblighi di suddivisione per sesso come si usava allora nelle chiese: donne a destra e uomini a sinistra della navata guardando l'altare maggiore. In treno caddero questi atavici tabù.

GITA IN TRENO DI PAPA PIO IX

Pochi anni dopo l'inaugurazione (1839), il viaggiatore più illustre a gustare l'ebbrezza della velocità, fu Papa Pio IX il quale, in visita ufficiale al regno delle Due Sicilie, fu invitato ad un'escursione in treno da Napoli a Portici e ritorno. L'illustre passeggero, rimase tanto entusiasta dall'esperienza vissuta che, ritornato a Roma, ordinò subito un progetto per la costruzione della prima ferrovia laziale. Con quel piccolo treno sbuffante che correva lungo un incomparabile panorama campano, iniziò la fantastica e gloriosa avventura delle ferrovie italiane.



LA BAYARD - LA PRIMA LOCOMOTIVA IN ITALIA IN USO DAL 4 OTTOBRE 1839

Lettera aperta ad Orlando Accetta

Normalmente, ci sentiamo in sintonia con le persone che conosciamo, con cui condividiamo iniziative ed esperienze, divenuti comuni nel proseguo delle frequentazioni. Succede volentieri quando i ricordi ci riportano alla mente momenti vissuti con letizia. Ma avviene anche quando si avverte uno stato d'animo di disagio in quelle stesse persone, messe alla prova nei sentimenti da momenti difficili, da condizioni che possono torchiare le pur consolidate tenacità. Per tali circostanze mi sento oggi di essere vicino ad Orlando Accetta, che da poco tempo ha vissuto un dolore personale e familiare. La mancanza della propria consorte, della propria compagna di vita, colei che gli ha dato momenti quotidiani di solidarietà ed il frutto della loro unione: la prole. Quei figli che sono cresciuti nell'affetto di mamma e papà, tra l'amore di una

coppia che viveva la gioia dell'esistenza in comunità di intenti e di sentimenti. Da persona sposata, cerco di rendermi conto dell'effetto della mancanza della propria compagna, la donna con la quale si era scelto un cammino assieme, la persona più vicina a noi stessi, quella immagine di vitalità che poi, in un giorno triste, vediamo spegnersi in una eterea fotografia definitiva e totale. Il quadro che ne ricevo è mesto e mi indica la bisogna di parlare ad Orlando, sebbene da lontano e per scritto. Comunicargli tutta l'ideale vicinanza di me, in questo periodo per lui certamente non sereno, anche se, sono speranzosamente certo, vissuto con ineluttabile accettazione. A lui - diverso da me - credente, con principi di spessore trascendente. A lui che sa affrontare gli eventi anche nelle situazioni avverse, che sa dirimere i

nodi che sopraggiungono, che sa asciugare la propria fronte inumidita dalla rugiata della sera. Di giorno in giorno, dopo le notti, vediamo sorgere sempre il sole, la luce, la vita, la speranza che leggiamo in ciò che ci ha portato l'amore, in ciò che rimane oltre noi: i figli, che di noi sono la sembianza, di noi sono la prosecuzione, di noi sono l'espressione nel tempo di domani, nel tempo del futuro. Ecco cosa mi sento di dirti, Orlando... Ecco cosa ti dico: un passo in là e ti incamminerai nuovamente, sospinto dal sapore di ciò che è stato. Ciao, Orlando.

Angelo Battista Silvestri

Il Direttore, la Redazione ed i collaboratori di Identità formulano all'amico Orlando Accetta ed alla sua Famiglia i sensi del comune cordoglio

CALCIO A PIZZO

INCONTRO CON NINO TOZZO

Nino Tozzo è il decano indiscusso tra i calciatori napitini professionisti, tra coloro che hanno giocato nelle file del grande calcio. Colui che, partendo dal gioco col pallone nel Secondo dopoguerra pizzitano, ha fatto esperienza in tornei delle prime serie provinciali e regionali, per approdare successivamente nella squadra del Catanzaro, di categoria Quarta serie, poi Quarta serie Eccellenza, serie C ed ancora promossa in serie B. Così negli anni '50 e primi '60 del '900 era un calciatore terzino ambidestro determinato e vincente, cui veniva affidato nel campo un importante ruolo difensivo e di sbarramento contro gli attaccanti avversari. I risultati ottenuti erano importanti e conseguenti al suo impegno ed alla sua potenza atletica, profusi con fiera in campo. Ho incontrato il nostro calciatore Nino Tozzo per conoscerne il suo curriculum calcistico, prezioso bagaglio di un nostro concittadino che può dignitosamente trasmettere ai giovani un esempio di grande sport pulito, accattivante e gioioso, praticato un tempo in cui gli interessi erano pur legittimi, ma non prevaricavano spregiudicatamente sui valori sportivi, come invece, purtroppo, avviene oggi in molti ambienti del calcio e non solo di questo sport. Nino Tozzo si è subito dichiarato disponibile al dialogo ed ha acconsentito con cortesia a ripercorrere le sue tappe calcistiche per il lettore del nostro giornale. E' sembrato doveroso però, prima di parlare del suo vissuto sportivo, ricordare suo fratello minore, il compianto Alfonso, calciatore anche lui a Pizzo.

Alfonso Tozzo è nato a Pizzo nel 1939 ed ha giocato con i colori della squadra napitina nella categoria Prima Divisione e poi in quella della Promozione. Calciatore già menzionato nei servizi precedenti sul calcio pizzitano, ha fatto parte di quella meritoria compagine calcistica cittadina che è stata la "Polisportiva Pizzo". Con essa il nostro Alfonso Tozzo ha giocato in squadre formate negli anni tra la metà del '50 ed i primi del '60, del '900: un periodo in cui il calcio di Pizzo era forte e mieteva vittorie nei vari campionati provinciali e regionali. Alfonso ha dato un importante contributo calcistico nel ruolo di terzino, in ferrea difesa della propria area di gioco. Con un fisico atletico vigoroso, sicuro e tempestivo nelle azioni in campo, era, in concorso ai suoi compagni di squadra, protagonista di brillanti azioni nelle diverse partite giocate. Sicuramente meritava un ingaggio in

squadre di categoria superiore, ma questa eventualità non si è tradotta in concretezza poiché vi è stato impedimento di lavoro, in quanto già occupato come geometra presso la Cassa del Mezzogiorno. Ciò ha decretato l'impossibilità di far vedere le sue effettive potenzialità in campo calcistico, ma rimane di lui, comunque, un tangibile e simpatico ricordo per gli sportivi pizzitani.

Dopo aver orgogliosamente ricordato il fratello calciatore Alfonso, Nino Tozzo si è aperto fiducioso nel dire di sé.

Nino Tozzo è nato a Pizzo nel 1930 e nel periodo post-bellico era un giovane napitino di forte statura atletica, amante dello sport in generale. In particolare il nuoto, che praticava partecipando alle gare di stile libero nel tratto di mare da Pizzo a Vibo Marina.

In queste competizioni evidenziava la sua resistenza fisica e le sue possibilità natatorie, vincendo in diverse occasioni e ricevendo meriti riconosciuti. Ma Nino ha inteso specificare il suo motto: "sportivo di nascita e calciatore per professione". Difatti, se il nuoto gli ha dato le prime soddisfazioni,

è stato lo sport successivo, il calcio, che lo ha fatto diventare un campione della serie B. Tralasciato il nuoto, si è impegnato nel gioco del calcio ed il nostro Tozzo, negli anni '47 / '51, ha giocato in squadre di serie Prima Divisione a Pizzo, nella Folgore di Renato Tranquillo e nello Sport Club di Pino Ceravolo (conosciuto organizzatore e giocatore cittadino, purtroppo da poco mancato). Ha giocato anche in squadre fuori comune, come Tropea e Vibo Valentia (in serie Promozione, col ruolo anche di centromediano). In questi anni la sua esperienza calcistica si è rafforzata e le sue doti atletiche e la sua bravura di giocatore sono stati molto apprezzati nell'ambiente del calcio provinciale. In tale modo che la squadra del Catanzaro lo ha arruolato nelle sue file, per giocare in campionato di Quarta Serie.

Nel 1952 Nino Tozzo si è trovato così a giocare in un importante e qualificato ambiente sportivo, dove ha dato il meglio delle sue capacità ed ha richiamato su di sé l'attenzione di fiducia della dirigenza del Catanzaro. La sua nuova squadra ha vinto il campionato ed è passata alla Quarta Serie Eccellenza (serie D). Di successo in successo, Nino Tozzo concorreva al prospero



Nino Tozzo oggi

andamento del Catanzaro, che è passato successivamente in serie C, avvicinandosi al vero grande calcio del campionato italiano. Proprio nella serie C, nel 1960, la squadra ha giocato un'importante partita: Catanzaro-Roma e Tozzo, nel suo tradizionale ruolo di terzino, si è trovato in campo contro un avversario temuto, il campione del mondo ala sinistra Ghiggia, uruguaiano. La fama del calciatore latino-americano imponeva prudenza e molta attenzione, ma il nostro terzino Tozzo è stato così abile da marcarlo molto stretto, impedendogli di fatto di fare gioco per tutta la partita. Il pubblico era in delirio per la brillante prestazione del nostro concittadino; gli spettatori sostenevano il terzino "poiché giocava col cuore, oltre che con eccellente efficacia, ed entusiasmava il pubblico, anche col ruolo di capitano". Di quest'avventura Nino Tozzo ha parlato con comprensibile soddisfazione e velato orgoglio. Suo fratello Salvatore, con esperienza nel gioco del calcio giovanile a Pizzo, comprendendo bene quanto carattere è necessario per raggiungere certi risultati sportivi ad alti livelli, ha annuito con compiacimento alle parole di Nino.

Il nostro terzino napitino si è trovato a giocare al Catanzaro anche quando la squadra è stata promossa in serie B. Per Tozzo è stato il trionfo personale: essere arrivato agli alti ranghi del calcio italiano, prima di sciogliere il contratto di giocatore con la squadra che l'ha visto protagonista incontrovertibile.

Nel 1961 Nino Tozzo ha chiuso la sua partecipazione al Catanzaro e si è ritirato a Pizzo, in ambiente natio. Ma negli ultimi anni, pur appartenendo ancora al Catanzaro, aveva fatto esperienza in squadre di serie C di altre città: Lecce e Potenza. Utile trasferite che gli hanno suggerito di impegnarsi nel calcio pizzitano, per farlo uscire da un certo torpore sportivo che stava attraversando.

Dal 1962 Tozzo, quindi, è stato allenatore, oltre che partecipe giocatore, nella nostra squadra locale, trasferendo nel calcio pizzitano tutta la sua esperienza acquisita nei molti campionati del professionismo. Gli sportivi di Pizzo da subito lo hanno chiamato

"Mago", volendolo, con stima, paragonare al grande allenatore dell'Inter Helenio Herrera. Sotto la direzione tecnica del "Terzino", la squadra di Pizzo ha giocato nel campionato della serie "Promozione", facendosi apprezzare nei diversi tornei del territorio. Terminato l'impegno a Pizzo, il nostro Tozzo, nel '67 / '68, è andato ad allenare squadre di altri paesi vicini alla nostra città.

Alla fine degli anni '60 del '900, Nino Tozzo ha lasciato il calcio nei suoi vari aspetti. Con rammarico, causa il suo impegno nel lavoro autonomo. Dai primi anni '60, infatti, era titolare di una gioielleria a Pizzo, la cui gestione lo ha sottratto sempre più al suo amato sport.

Come la maggior parte degli sportivi, Nino Tozzo ha sempre avuto un carattere solare, aperto e socievole, benché determinato, sicuro e possessivo con il pallone quando era in campo.

Ha mostrato generosità nei contatti interpersonali e creatività nella scelta delle soluzioni sportive ed individuali. Amico di tutti, lo si rivede nella gestione della sua attività commerciale, in piazza della Repubblica, quando il cliente chiedeva consigli per l'acquisto di prodotti di oreficeria e di gioielleria, allorché il dialogo era imperniato sull'aspetto tecnico, ma il più delle volte scivolava in un

cordiale colloquio tra persone, come tra conoscenti di vecchia data.

Calciatore estroso ma non di concezione individualista, ha ricordato orgogliosamente, in quest'incontro-racconto, che nel Catanzaro, serie C, ha giocato con un altro asso del calcio pizzitano, Giovanni Fanello.

Un sentimento campanilistico, ma più ancora la soddisfazione di essere stato compagno di squadra di un grande professionista, che Nino, sul finire degli anni '50 del '900, aveva incitato, con successo, ad entrare nella compagine del Catanzaro in serie C. Come successivamente aveva tentato di fare con Ciccio, il fratello di Giovanni Fanello. Ma in questo caso invano, per defezione dell'interessato.

Dagli anni '70 del '900, Nino Tozzo si è dedicato al suo impegno lavorativo autonomo, durato per moltissimi anni e sino a qualche tempo fa.

Oggi si gode il meritato riposo, in pensione, attorniato dalla sua famiglia e dai moltissimi amici e conoscenti, che ricordano con stima il contributo che Nino, da pizzitano, ha dato al calcio di Pizzo, al calcio delle grandi squadre del professionismo nazionale. Tanti anni di sport per un nostro concittadino che ha portato in alto la bandiera della nostra città di Pizzo.



Alfonso Tozzo a Pizzo



Nino Tozzo, Giovanni Fanello e un altro giocatore - Catanzaro in serie C

Sport Ieri

di Franco Donato

RUGBY A PIZZO

Città di mare, di sole, di aria pulita, città di pescatori, di letterati, di poeti, di artisti, di storia e (scherzosamente ovvio) anche Città di passeggiatori accaniti in piazza (*du spunduni a mmaculata*) e alla Marina (*du monaceju a tunnara*) Pizzo è stata ed è una Città di sportivi. Lo è sempre stata una Città di sport giocato (meno) e parlato (tanto). Il pezzo forte è ovviamente il calcio. Molti i nomi che non sto adesso a ricordare ma a tutti voi ben noti che hanno partecipato anche a campionati di categoria superiore (serie A e B). Varie squadre di Calcio, Palla a Volo, Palla a Nuoto, bocciofilo e nuotatori, Tiro a Volo ed altri che si sono, chi più chi meno, fatti valere nei rispettivi campionati. E tutto ciò comunque ad onore e vanto della Nostra splendida Città. Non tutti si ricordano però, se non i meno giovani, che a Pizzo è esistita una squadra che ha praticato uno degli Sport più nobili, più faticosi, più belli e più esaltanti che io conosca. Sto parlando del "RUGBY". Proprio così "il RUGBY". Vi chiederete come è potuto approdare sulle spiagge di Pizzo uno sport così antico e poco conosciuto.

Un breve cenno storico sulle origini del RUGBY: questo sport nasce ufficialmente nel 1823 in una cittadina dell'Inghilterra che si chiama Rugby (ovviamente) quando, durante una partita di calcio, un giovane di nome William Webb Ellis non riuscendo a superare i suoi avversari, prende la palla con le mani e va a segnare. Questa fu la scintilla che portò ad inventare le regole del nuovo gioco che appassionò a tal punto gli Inglesi che da subito lo misero, per la sua spettacolarità, come importanza davanti allo stesso Calcio.

In Italia si inizia a praticare questo Sport nel 1910 ma non ebbe un seguito

immediato anche per il sopraggiungere della prima guerra mondiale. C'è chi sostiene che il Rugby fosse presente in Italia in tempi più antichi sotto le (false) vesti del Calcio Fiorentino, ma chi conosce i due sport nota la notevole differenza tecnica e di valori, anche se ci possono essere delle affinità. Il Rugby Italiano ebbe il suo vero inizio nel 1927, si sviluppò nelle regioni del Nord e per la cronaca il primo campionato fu vinto dall'Ambrosiana di Milano. Il numero di Società e di giocatori andò aumentando al punto che la F.I.R. (Federazione Italiana Rugby) per gestire al meglio le nuove realtà nascenti ha dovuto aprire in tutta Italia, comitati e delegazioni regionali.

Ma torniamo al RUGBY a Pizzo: Alla fine degli anni '60 io frequentavo il nostro Campo Sportivo, lo Stadio Vincenzo Tucci, mi allenavo per fare delle gare di velocità e mezzo fondo per i Campionati studenteschi che ogni anno si svolgevano a Catanzaro e vedevo ai margini del campo un gruppetto di 10/12 persone che si allenavano con una palla ovale, rincorrendosi e buttandosi per terra senza, secondo me, alcun senso logico. Ci siamo incontrati più volte al campo e come vuole la migliore delle tradizioni dello Sport, col tempo siamo diventati amici e così venni a scoprire che quei signori giocavano a RUGBY. Lavoravano presso la Snam Progetti di Milano che aveva uno Stabilimento vicino a Vibo Valentia e praticavano questo



Nella foto (da sinistra) in piedi: Occhini Donato Scacciati Lascovick Chiavegato Paese Amelio Colella Franza; accosciati: De Masi Raso Calchera Cicone Calabrese Hain

Sport guidati dal loro allenatore Raffaele Occhini, ex giocatore terza linea del Cus, Amatori Milano, Nazionale giovanile nel 1956 e 1957. Riuscirono a coinvolgermi e mi unii a loro cominciando a praticare questo Sport a me ignoto.

Compagni di squadra di tutta Italia, principalmente milanesi, due Slavi simpaticissimi, qualcuno di Vibo, di Catanzaro, di Cosenza ed io l'unico Napitano (mi piace più di Pizzitano). Riuscimmo ad iscriverci, a costo di notevoli sacrifici non solo economici (ci allenavamo sulla spiaggia la mattina alle 7 e la sera dopo le 18 al campo o nel piazzale davanti alla Snam), al campionato di Serie D girone F Sicilia. Le altre squadre erano Milazzo Patti Palermo Messina Ragusa Catania Misterbianco. Qualche anno prima era stata costituita una squadra di Rugby a Reggio Calabria, ma si sciolse quasi subito. Dopo le prime ovvie batoste, cominciammo a carburare ed alla fine del campionato ci classificammo al terzo posto. Vedendo i primi successi sono arrivate diverse richieste di tesseramento da parte di giovani di Pizzo e dei paesi limitrofi e

già si parlava di costituire squadre a Catanzaro e Cosenza.

La squadra cambiò poi denominazione in "RUGBY VIBO" pur mantenendo gli stessi giocatori. Dopo pochi anni la vita mi portò lontano dalla mia Città, Servizio militare a Palermo e lavoro a Roma e non riuscii più a praticare questo meraviglioso Sport perché gli orari degli allenamenti coincidevano

con i miei orari di lavoro.

Un giorno passando per Via Flaminia vidi che era stato aperto un club di Rugby. Con mio grande piacere erano aperte le iscrizioni anche alla categoria OLD (over 45 anni con allenamenti la sera alle 20). Dopo non più di tre minuti ero Socio della Unione Rugby Capitolina che era stata fondata da poco più di un anno. Credetemi se vi dico che sono veramente rinato; indossare gli scarpini, una maglia da Rugby, avere tra le mani un pallone ovale dopo tanti anni è stata un'emozione fortissima. E' vero che questo sport, se lo ami veramente, se lo hai praticato, ti entra nel sangue e non va più via.

Vi chiederete la ragione di queste mie righe; presto detto. Io spero ardentemente che questo sport che insegna i veri valori della sportività, del rispetto delle regole, del rispetto dell'avversario, dell'amore per il tuo compagno che senza di te non potrebbe andare avanti, dell'amore dei tuoi compagni verso di te senza i quali tu saresti sopraffatto dagli avversari e che quindi esalta il vero

spirito di squadra, del rispetto assoluto delle decisioni arbitrali qualunque esse siano, che vede i tifosi delle due squadre seduti l'uno a fianco dell'altro a bere una birra ed a tifare per la propria squadra senza ammazzarsi, che ti porta ad abbracciare il tuo avversario dopo una partita durissima e ad invitarlo a cena con tutta la squadra (terzo tempo) possa ritornare a Pizzo al più presto. I giovani ci sono, i bambini dai 6 anni in su sono i favoriti perché si divertono apprendendo immediatamente le regole ed i valori immensi che questo sport insegna e che potrà solo portarli a crescere sani nel corpo e nello spirito.

A Roma ci sono dei giocatori/allenatori che vanno per le scuole elementari e medie per parlare di Rugby ai ragazzi. I risultati si vedono e sono tangibili. Presso l'Unione Rugby Capitolina c'è il più affollato vivaio del centro sud (dagli under 6 in poi tutte le categorie per circa settocento atleti) ed il secondo d'Italia dopo il Petrarca Padova. E' meraviglioso vedere questi ragazzini giocare con il pallone ovale che sembra più grande di loro, felici di rotolarsi nel fango e rialzarsi sorridenti e soddisfatti della loro prestazione tra la soddisfazione dei padri e la disperazione delle madri (per il fango addosso). Si lo so, stiamo parlando di Roma. Tutta un'altra cosa per impianti, organizzazione, servizi; ma perché non iniziare a parlarne a Pizzo? Tutto è possibile. Proviamo ad offrire una possibilità di crescita in più ai nostri ragazzi. Proviamo ad uscire dai soliti schemi obsoleti (calcio, palla a volo ecc.) e far assaggiare il sapore nuovo di uno sport che per la sua diversità di ruoli dà spazio a tutti, alti e bassi, grassi e magri. Come dicevo ... ce n'è per tutti...

Tradizione

di Angelo Battista Silvestri

VIAGGIO TRA I BAR GELATERIA

I bar caffetteria Ottava puntata

Un altro bar situato nella parte nuova di Pizzo, la Nazionale, è il "Bar Incontro, Gelateria Caffetteria".

Anche questo Bar è relativamente recente, avendo iniziato la sua attività negli anni '80 del Novecento. Chi lo gestisce però ha una personale e lunga esperienza nel settore, avendo lavorato per molti anni con maestri della gelateria pizzitana, quali Angelo Rotolo e Pippo De Maria, grandi

protagonisti del gelato artigianale di Pizzo. La Gelateria del "Bar Incontro", ereditando la passione per il gelato artigianale, oggi produce orgogliosamente molti gusti di gelati sempre apprezzati dalla clientela.

Il locale si trova lungo la strada statale nazionale, in una zona della città urbanizzata negli ultimi decenni e divenuta un importante quartiere di

Pizzo, per numero di costruzioni residenziali e commerciali.

Nel nostro paese le Caffetterie hanno avuto origine tra Ottocento e Novecento, quando si sono diffuse sull'esperienza nazionale, mentre i Bar Gelateria si sono sviluppati in modo accelerato negli ultimi trent'anni, proprio in concomitanza con l'espansione della città verso la zona S. Sabestiano e lungo la già

ricordata strada nazionale.

Il "Bar Incontro" è un locale che oggi fa bella vista nel quartiere e rispecchia il mutamento di abitudini e gusti registrati nella società napitina da diversi anni.

Esso si pone come attrazione per gli avventori automobilisti ed è punto di ritrovo ricercato per frequentatori cittadini ed extraurbani.

I Bar Gelateria Caffetteria di Pizzo

svolgono tutti un ottimo servizio ed il "Bar Incontro" contribuisce, col suo alto livello di qualità, a soddisfare le più sofisticate esigenze del cliente.

La trasmissione televisiva di RAI2 "Festa del Gelato", del 1999, ha dato l'opportunità di far conoscere maggiormente i nostri pregiati gelati di Pizzo, riconoscendone il giusto merito per l'alta qualità artigianale.

Il Bar Gelateria Caffetteria Incontro

Il locale è stato aperto al pubblico a metà anni '80 del Novecento da Emanuele Ingenio, gelatiere di lunga esperienza, che non dimentica i suoi maestri e desidera qui ricordarli. Con buona memoria ci riporta indietro nel tempo e ci racconta del suo periodo giovanile, quando ha cominciato a lavorare nel Bar di Pasquale Jennarelli, in Piazza Umberto I (anni '40), divenuto poi Bar Eden di Nino Naccari ('48) e Bar Tazza d'Oro di Lorenzo Alibrandi ('55). Sottolinea che ha lavorato anche nel Bar Grotta Azzurra di Angelo Rotolo, caratteristico ambiente arredato a grotta con stalattiti (anni '50), dove la

produzione era pasticceria e gelateria (le prime torte gelato, con i banana, con la passeggi e pinguini, con lavorazione di pasticceri e gelatieri pizzitani e siciliani); nello stesso periodo, alternativamente, ha lavorato nel Bar Dante di Pippo De Maria, dove si producevano i primi gelati tartufo.

Negli anni '60 e '70, sempre del '900, Emanuele Ingenio ha preso in gestione, assieme al fratello Pino ed allo zio Saro Galloro, il bar Grotta Azzurra, dove aveva lavorato da giovane, per poi gestire il Bar per i soci del castello Murat.

Come si evince, Emanuele Ingenio è

un professionista della gelateria artigianale e le sue conoscenze ora le mette a frutto per soddisfare le varie richieste della clientela cittadina e quella proveniente da fuori Pizzo, anche straniera.

Nel passato i prodotti erano i tradizionali gelati di Pizzo: gelati alle creme varie, granite di caffè, di limone, di mandorla ed ogni altro gusto amato dall'abituale estimatore.

Le specialità che si trovano hanno un tocco personalizzato: Tartufo Classico (nocciola, cioccolato, fondente, ricopertura di cacao); Nocciola Imbottita (con prevalenza di nocciola) e Gelati Mignon di diversi gusti.

Richieste da tutti, le Granite di Emanuele.

E' apprezzato da clienti della zona e di altri paesi, in ogni periodo dell'anno, in particolare da turisti avventori automobilisti.

Nel corso degli anni, il Bar si è aggiornato nell'arredamento e nel servizio, per far fronte ad una clientela sempre più numerosa ed esigente.

I tavolini posti in un ampio piazzale di fronte al locale, offrono l'opportunità di stare seduti e trascorre del tempo in compagnia, assaggiando i prodotti e le specialità della casa, serviti con cortesia e amichevole accoglienza dal personale.



I NOSTRI GUSTI

Opinioni a confronto

GESTIONE PUBBLICA O PRIVATA

L'ACQUA È E RESTA UN BENE PUBBLICO

UN PATRIMONIO RICCO DI VALORI SIMBOLICI E IDENTITARI L'ACQUA: UNA DI "NOI"

di Ivano Tuselli

Parlando a scuola con i ragazzi delle classi dei miei corsi, resto sorpreso e percepisco in maniera netta, la sensazione che le cose scontate, anche quelle date per "certe", devono essere ribadite. Non è un fenomeno tipicamente italiano e calabrese in particolare, ma riguarda tutta la società occidentale, che nella gran massa d'informazioni che produce ed elabora tende a fagocitare, dopo aver dato alla luce, ogni cosa. Dall'inizio del nuovo millennio, il fenomeno si è

allargato e sembra lambire anche territori che sembravano immuni. Per esempio valori e cose che non possono essere derubricati a semplice merce. E' il caso dell'acqua. Bisogna sottoporre a referendum l'idea



che un bene prezioso, naturale e vitale, non può diventare oggetto di contesa tra appaltatori privati? O ancora, far balenare l'idea che solo il capitale privato possa ridurre il costo dell'acqua a beneficio di tutti? Il "business" del liquido potabile è il grande investimento del futuro. Non c'è multinazionale al mondo che non stia dedicando una parte delle sue attenzioni commerciali all'acqua. In Italia, addirittura, si vuole codificare per legge il vincolo dell'ingresso dei privati nella gestione con il 7% del profitto garantito. Una "mostruosità giuridica", come ha scritto Paolo

Rumiz, giornalista, scrittore e viaggiatore a tempo perso nel suo itinerario da nord a sud del nostro Paese. Ma al di là delle mie impressioni, che sono fortemente ideologizzate: credo fermamente nella gestione pubblica di beni che



attengono alla vita dei cittadini, un piccolo resoconto di quello che accade in giro per il pianeta, sia doveroso. Negli Stati Uniti, patria del capitalismo liberale e della costituzione federale, la gestione degli acquedotti resta di controllo pubblico. Apriti cielo, ogni qual volta che un politico avanza l'ipotesi di privatizzare, anche in parte, il bene. Sotto la lente d'ingrandimento governativo sono finite, tempo addietro, la Coca Cola e la Pepsi per il tentativo di comprare alcune sorgenti ubicate in territori piccoli e marginali. I giudici statunitensi sono intervenuti per difendere la sovranità dello stato che ha valenza in ogni centimetro amministrato. In Europa tre esempi in

controtendenza rispetto all'Italia. In Germania la città di Berlino, per ottimizzare (sic!) il servizio aveva ceduto la gestione dell'acqua potabile ad una società francese che nel giro di pochi anni ha rincarato il canone, servendosi di un contratto secretato per i cittadini che, udite udite, hanno dovuto servirsi di un referendum per abrogare la norma e finalmente prendere contezza di un accordo che li riguarda direttamente. In Belgio dopo anni di affidamento

ai privati, grandi e piccoli acquedotti sono stati riassegnati a cooperative col controllo diretto dei rappresentanti politici eletti dai cittadini. La sconfitta clamorosa

che segna profondamente, oserei dire definitivamente, il business internazionale dell'acqua è tutta francese. Nella capitale, Parigi, sede della Société Lyonnaise des Eaux, della multinazionale La Suez e della Veolia, società che gestiscono gran parte del servizio in molte metropoli mondiali, i sindaci parigini, moderati e di destra (nè comunisti e bolscevichi) dopo anni di disservizi sono tornati alla gestione diretta con buoni risultati e canoni calmierati. La verità di questo pandemonio è nella natura stessa dell'acqua che non è un bene infinito. I grossi

"pescecani" dell'imprenditoria sanno che appropriarsi ora della gestione e della erogazione del liquido significa aprire scenari economici di enorme valenza. In Italia, La Marcegaglia Spa, l'azienda del Presidente di confindustria e altre imprese si vogliono spartire una fetta di 60 miliardi di euro

per i prossimi cinque anni. Ritorniamo, per finire, ai valori a cui accennavo all'inizio. L'acqua non è cedibile è una "di Noi", fa parte della genia parentale.

Non possiamo divorziare è insostituibile.

Nelle case più povere e nei quartieri degradati delle periferie metropolitane resta un vincolo di civiltà. Nelle province estreme, scrive ancora Rumiz, è un patrimonio ricco di valori simbolici e identitari. Basta guardare l'allegria faccia della gente di fronte ad un vecchio "cannale" di una fontana pubblica. Non è poco, anzi, spesso è molto di più di quello che pensiamo di possedere.

Poiché tutta la campagna referendaria ha avuto un taglio ideologico ed, a tratti, addirittura demagogico, ritengo sia il caso di fare qualche considerazione seppure postuma, anzi, meglio se postuma perché, a mente fredda e senza condizionamenti ideologici, è più facile confrontarsi con obiettività.

Salto a piè pari le considerazioni sul nucleare, sicuramente falsate dal fortissimo impatto emotivo per i recenti eventi giapponesi, così come pure salto le considerazioni sul "legittimo impedimento", perché l'aspetto tecnico-giuridico e sociale della questione è stato troppo asservito agli interessi politici di parte.

Non posso e non voglio, invece, esimermi dal fare qualche considerazione sui due referendum che riguardavano la gestione dell'acqua:

1) affidamento e gestione del servizio idrico a privati cosiddetta "privatizzazione dell'acqua" -

2) determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito.

In premessa, credo sia il caso di citare quanto, testualmente, riportato nel T.U. sull'ambiente (cosiddetta "legge Galli"), tutt'ora in vigore:

"Tutte le acque superficiali e sotterranee, ancorché non estratte dal sottosuolo, sono pubbliche e costituiscono una risorsa che è salvaguardata ed utilizzata secondo criteri di solidarietà."

Con ciò, credo si possa definitivamente archiviare l'equivoco sulla privatizzazione dell'acqua, veicolato ad arte dai sostenitori dei referendum, ma privo di qualsiasi fondamento, perché: **"L'acqua è e resta un bene pubblico"**.

Quanto alla gestione privata del servizio idrico, tralascio di ricordare le sanzioni, fin qui, inflitte all'Italia dalla Corte di Giustizia Europea, su cui ho già avuto modo di scrivere in precedenza, per focalizzare, invece, l'attenzione su altri aspetti della questione.

Credo che ognuno di noi, nel corso della vita, abbia avuto, più volte, occasione di far ricorso a servizi e prestazioni forniti da soggetti privati, ottenendo, di massima, adeguate risposte, a costi sostenibili.

D'altro canto, è a tutti noto come ogni famiglia italiana, nessuna esclusa, usufruisca quotidianamente di importanti servizi erogati, esclusivamente, da privati; cito, fra tutti, luce e gas, che sono due servizi indispensabili, gestiti da aziende private.

Ebbene, è pensabile, oggi, una famiglia, una qualsiasi famiglia, anche la meno abbiente, senza luce, né gas? Ed allora, perché per luce e gas non si fa la stessa battaglia che è stata fatta per l'acqua?

E che dire dei beni alimentari di prima necessità? La carne, la pasta, il pane, ecc. ecc. sono, forse, forniti direttamente dallo Stato, invece che da catene commerciali di distribuzione?

Quindi, perché anche per i generi alimentari di prima necessità non si fa la stessa battaglia referendaria?

La domanda ricorrente a proposito dell'ingresso dei privati nella gestione dell'acqua è: "Perché il privato dovrebbe gestire meglio di un ente pubblico?"

Proviamo a dare qualche risposta.

Tralascio di proposito ogni commento sulla qualità dei servizi offerti da soggetti pubblici e privati, presenti sul mercato ed in concorrenza tra loro, lasciando ogni giudizio all'esperienza personale di ciascun lettore di questo

giornale.

Volendo, invece, fare qualche riflessione di carattere generale, non si può non rilevare che le aziende private serie (naturalmente, non si può che far riferimento, sempre e solo, alle aziende serie) possiedono un complesso di conoscenze, di abilità operative e di competenze tecnico-professionali, necessarie per svolgere determinate attività operative; in altre parole, sono dotate del cosiddetto *know-how*, cioè di una serie di requisiti che consentono di eseguire al meglio una o, anche, più prestazioni contemporaneamente. Queste aziende, inoltre, possono impiegare le stesse metodologie di lavoro, le stesse apparecchiature e le stesse professionalità in diverse attività ed in diversi posti, con ciò, ottimizzando i costi e realizzando economie di scala.

Purtroppo, non c'è riscontro di analogo *know-how* nell'ambito delle attività gestite da un soggetto pubblico, laddove, per realizzare una qualsiasi struttura operativa, si fa ricorso alle professionalità esistenti in organico, anche quando queste non presentino necessari requisiti specifici.

Perciò, poiché le aziende private sono dotate di un apparato burocratico e tecnico meglio attrezzato, di strutture e strumenti adeguati, nonché di adeguate professionalità e poiché tali aziende sono in condizione di ottimizzare le risorse, si capisce perché possano fare meglio del soggetto pubblico ed a prezzi più competitivi.

Quanto al diffuso scetticismo sull'interesse dei privati ad ammodernare le reti, c'è da sottolineare che la stragrande maggioranza degli investimenti sulle reti idriche italiane, almeno nell'ultimo decennio, è stata finanziata attraverso il ricorso alle banche o attraverso il ricorso ai project financing. Quindi, la presenza dei privati nella gestione del servizio idrico non solo non ha ostacolato, ma ha, addirittura, favorito gli investimenti sugli impianti, indispensabili per ridurre gli sprechi ed ottimizzare i costi, che sono gli obiettivi principali perseguiti dagli stessi gestori privati.

Oggi, in una situazione di congiuntura economica nazionale ed internazionale, di cui ancora non si intravede la fine, è ingenuo pensare che lo Stato italiano, con un debito pubblico pari al 120% del Pil, sia in grado di farsi carico degli ingenti investimenti per l'ammodernamento delle reti idriche, stimati, da qui all'anno 2020, in un ammontare di almeno 60 miliardi di euro!!

Quindi, se lo Stato e gli Enti Pubblici, in genere, non dispongono delle necessarie risorse economiche per finanziare gli investimenti sulle reti idriche, bisognerà far ricorso ai capitali privati. Ma i capitali privati non arrivano senza adeguata remunerazione.

E qui, passiamo all'altro aspetto del problema: l'adeguata remunerazione del capitale, il profitto. Ma potreste mai immaginare una qualsiasi attività senza profitto? A ben pensare, anche i dipendenti, pubblici e privati, i liberi professionisti, gli artigiani e gli operai in genere, esercitano la propria attività per ricavarne un reddito, quindi, un profitto personale. Perché, allora, ci si scandalizza quando è un'azienda a fare profitto? Se non ci fossero state le imprenditorie private, a cui si devono scoperte, brevetti ed impiego di tecnologie, che hanno favorito la crescita e la modernizzazione della

società, oggi saremmo ancora a "dorso di mulo" (come dice un mio amico)! E perché pensate che la gente si arrovela alla ricerca di un'idea, di una iniziativa, alla costruzione di un congegno o di uno strumento, capaci di suscitare interesse sul pubblico?

Per il **p-r-o-f-i-t-t-o**. Soltanto per il **p-r-o-f-i-t-t-o**!!!

Ed allora, che cos'è il profitto, un illecito? un delitto? o la dovuta e sacrosanta remunerazione di una prestazione?

Ma, ritornando al nostro problema, è ovvio che la "remunerazione del capitale", ovvero il profitto, si farebbe sentire sulle tariffe; ma questo profitto, ripartito tra tutti i contribuenti, inciderebbe solo in maniera marginale sui costi reali del servizio, che non possono essere più elusi. Senza contare, inoltre, che le tariffe devono essere preventivamente concordate, per contratto, tra il gestore privato e l'Ente pubblico, che si costituisce in rappresentanza degli interessi della collettività.

Infine, è solo il caso di ricordare che tariffe idriche adeguate garantiscono un più oculato e più morigerato utilizzo dell'acqua, così da evitare lo spreco di questa preziosa risorsa naturale, che si è rivelata non illimitata nel tempo.

Al contrario, invece, oggi, con la gestione diretta del servizio idrico da parte dei Comuni, le tariffe idriche continuano ad essere stabilite direttamente dalle amministrazioni locali che, com'è noto, per compiacere l'elettorato, praticano tariffe idriche tanto basse da non consentire neanche la copertura dei costi di esercizio.

Tutto ciò non rappresenta un vantaggio per la collettività, in quanto un tale "sistema tariffario in perdita", trasferisce il debito dagli Enti locali allo Stato, provocando una dilatazione della spesa pubblica e, di conseguenza, ulteriori aumenti della pressione fiscale.

In questo modo, gran parte del costo del servizio viene trasferito dagli utenti ai contribuenti; vale a dire che il costo del servizio idrico non sarà solo a carico di coloro che consumano l'acqua ed in proporzione a quanto ne utilizzano, ma viene ripartito anche tra tutti coloro che pagano le tasse, indipendentemente da quanta acqua consumino. Cosicché, tutti i contribuenti saranno chiamati a pagare il servizio idrico usufruito anche da altri utenti, addirittura, anche da chi abita in altre città d'Italia.

Da ciò si deduce che la gestione diretta dell'acqua da parte degli Enti Pubblici continuerà ad essere un vantaggio solo per i soliti furbi, per i soliti evasori e, solo in pochi casi, per le famiglie meno abbienti, mentre tutti i costi del servizio continueranno a pesare sulle spalle di coloro che pagano regolarmente tasse e tributi. Tutto ciò, anche in palese contrasto con i sacrosanti principi: *"Paga solo chi consuma - Paga di più chi consuma di più"*.

In conclusione, l'equivoco sulla privatizzazione dell'acqua, fatto circolare nel corso della campagna referendaria, ha fuorviato l'attenzione della gran parte dell'elettorato, alla quale è, probabilmente, sfuggito che, con l'abrogazione del decreto Ronchi, non si è tutelata l'acqua pubblica, che non ne aveva bisogno perché è già tutelata dalla normativa vigente, ma si è data una spallata a criteri di libera concorrenza, di trasparenza, di economicità e di efficienza dei servizi pubblici essenziali, che rappresentavano i principi ispiratori di quella norma, in sintonia con le prescrizioni della Comunità Europea.

Visto da Genova

A cura di Giuseppe Raffaele

La Calabria terra di santi

Molti aspetti della vita religiosa e del culto in Calabria testimoniano la fede e la consapevolezza di una presenza soprannaturale. Questa terra ha dato i natali a prodigiosi operatori di fede. Uno di questi è San Francesco nato a Paola nel 1416 e fondatore dell'Ordine dei Minimi.

Eccelse nel dono dei miracoli, attraversando sopra un mantello lo Stretto di Messina. Nel 1943 Pio XII lo proclamò Patrono della gente di mare e nel 1962 Giovanni XXIII lo dichiarò Patrono principale della Calabria. Oltre al santuario di Paola, ricco d'arte e di suggestione religiosa, luoghi di culto in suo onore sono sorti a Pizzo, Corigliano, Cosenza, Soriano, Catona, in Sardegna, a Genova e in varie altre località. A Pizzo, come a Genova, San Francesco ha molti devoti che fanno solenni festeggiamenti in suo onore.

A Genova, dal Suo Santuario che domina il porto, tutte le sere, al crepuscolo, "la campana del mare" suona per ricordare quanti hanno perso la vita tra le onde. Dopo questo Santo, che visse in umiltà, penitenza e carità, ne ricordo un altro che ha vissuto in obbedienza, accettando di mettersi al servizio del disegno del Signore: parlo di Sant'Umile, nato nel piccolo centro agricolo di Bisignano in provincia di Cosenza il 26 agosto del 1582; era un religioso dell'Ordine dei Frati Minori, insigne per lo spirito di profezia e le frequenti estasi. Svolsse con semplicità ed esattezza le tipiche mansioni dei religiosi non sacerdoti, quali la questua e tutto ciò che riguarda le necessità della Chiesa.

Nei processi canonici è ricordato il fatto

che, a chi gli diede un ceffone sulla pubblica piazza, per tutta risposta presentò umilmente l'altra guancia. Cirò ha dato i natali a San Nicodemo, conteso anche da Mammola dove si trasferì nei suoi primi anni di vita.

San Nicodemo era Dottore della Legge e membro del Sinedrio, supremo organo giudiziario ebraico di Gerusalemme.

Davanti ai sommi sacerdoti e ai Farisei che volevano arrestare il Signore, San Nicodemo difese la Sua causa. Assieme a Giuseppe d'Arimatea raccolse il corpo di Gesù sotto la Croce, lo avvolse nella sindone e lo depose nel sepolcro; per questo nelle rappresentazioni popolari è raffigurato mentre toglie i chiodi dalla Croce. Una tradizione leggendaria ci presenta San Nicodemo come autore del Crocifisso ligneo venerato a Lucca, chiamato il "Volto Santo" eseguito a Gerusalemme.

A Rossano, nell'anno 910, è nato San Nilo che visse in comunità e poi si fece eremita dedicandosi totalmente allo studio e alla preghiera. Compose inni e trascrisse testi con grafia rapida ed elegante.

A Capua per 15 anni educò i monaci di rito orientale. Trascorse poi 10 anni a Gaeta dove vide finire il primo millennio cristiano decidendo di trasferirsi infine nel monastero greco di San'Agata a Grottaferrata, spegnendosi nel 1004.

Una Calabria, dunque, terra di santi che mantiene alti valori cristiani per tramandarli alle generazioni future.

Tra le sagre quella del pesce riscuote maggiori consensi

Pizzo per la sua vocazione marinara potrebbe organizzare tre sagre: quella di pesce, quella del tonno a ricordo delle tonnare e, a coronamento, quella del gelato che è il vero "padrone" della tavola estiva. E' sulla prima sagra che voglio soffermarmi consigliando degustazioni e iniziative varie per il pesce locale e per quelle varietà sempre più trascurate e spesso raggruppate con il nome di pesce azzurro. Una sagra con ricette semplici e di tradizioni antiche della cucina pizzitana. Ricordo allora le gustose acciughe ripiene, indorate o preparate in un tortino con la mozzarella di bufala.

Che dire poi di una zuppa con aglio, peperoncino e una saporita mescolanza di pesci scorfano, gallinella, cicala, gronco, gattuccio, seppia e piccoli polpi. Di grande valore gastronomico sarebbe infine una frittura con i pesci sciabola, o pesci nastro, i sugherelli, le boghe, gli sgombri, le alici e le palamite. Pesci, questi, che regalano emozioni e sapori fuori dal comune e con costi accessibili.

Al Comune, alla Pro Loco, ai ristoratori, ai gestori di bar e a tutti i volontari un appello a collaborare per una manifestazione che potrebbe avere un grande successo ed una larghissima partecipazione di pubblico.

Uniti per il comune interesse del benessere di Pizzo

I politici pizzitani hanno sempre presentato con demagogia all'elettorato programmi ambiziosi ma irrealizzabili. A Pizzo i problemi sono tanti, ineludibili e da risolvere responsabilmente. Sono problemi arcaici e sempre messi in disparte come quello del traffico, della manutenzione delle strade, della salvaguardia del mare, della non potabilità dell'acqua e dei lavori di ripristino di alcune opere pubbliche a cui si aggiungono i problemi attuali della sicurezza, della difesa dell'ambiente, della disoccupazione e della crisi delle attività artigianali e commerciali. Pizzo ha bisogno di eventi che permettano alle sue strutture ricettive di restare aperte tutto l'anno e non soltanto nella bella stagione; per il suo turismo ha bisogno di progetti realistici perché i pizzitani da anni aspettano quel "cambiamento" sempre promesso e mai realizzato. A nulla servono le polemiche e le incomprensioni politiche se, all'unisono, il cuore palpita per la propria terra. Alla futura Amministrazione Comunale il compito d'iniziare con questo spirito e di dialogare con i partiti di opposizione che hanno il diritto di esercitare la loro funzione di controllo nella gestione amministrativa. In nome di sentimenti e di emozioni che soltanto Pizzo mi sa dare, Vi prego di fare profonde riflessioni perché è dalla concordia che può scaturire un futuro migliore.

La Calabria e le altre Regioni del Sud invocano leggi che proteggano gli anziani non autosufficienti

L'assistenza domiciliare degli anziani è di fondamentale importanza per la vita del Paese e, particolarmente nelle Regioni del Sud, deve essere sostenuta e potenziata. Bisogna salvaguardare la dignità degli anziani ai quali va il merito di aver realizzato con sudore e sacrifici lo stato di benessere sociale di cui oggi noi tutti possiamo godere. Sono due milioni in Italia gli anziani non autosufficienti che vivono in famiglia e hanno bisogno di servizi assistenziali. Con 144 anziani ogni 100 giovani, secondo gli ultimi dati Istat, l'Italia è il secondo paese in Europa a più alto indice di vecchiaia, superato soltanto dalla Germania. In una Italia che invecchia sono le donne di famiglia a sostenere gli anziani, aiutate anche da 774.000 badanti, di cui 700.000 straniere, che accudiscono il 6,6% della popolazione anziana. Nelle Regioni Meridionali la percentuale di anziani che fruisce dell'assistenza integrata è del 2% a fronte della media nazionale del 3,3% e del 3,9% del Centro Nord.

Un quadro che presenta le Regioni del Sud in forte sofferenza rispetto a quelle del Nord. L'assistenza in strutture sanitarie residenziali o semiresidenziali ha una media nazionale del 3% ma Calabria, Campania, Lazio, Puglia e Sicilia, dove prevale l'ospedalizzazione, presentano percentuali di poco superiori all'1%. La carenza di posti hanno rette molto alte e incompatibili con le disponibilità economiche degli anziani, particolarmente nella nostra Regione. Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali studi allora forme che contribuiscano ad alleviare il peso dell'assistenza ai disabili che grava quasi esclusivamente sulle famiglie.

Gli ultimi successi della pittrice di S. Domenica di Ricadi pizzitana per adozione

Incontro con l'artista Caterina Rizzo

di Daniela Caridà

Intraprendente. E' questo l'aggettivo che più si adatta alla figura Caterina Rizzo, l'artista pizzitana protagonista di un immutabile percorso in continua ascesa. Originaria di S. Domenica di Ricadi, oggi Caterina mantiene alto, nel suo piccolo, il nome della cittadina di Pizzo. I suoi primi passi nel mondo della pittura vedono gli insegnamenti del maestro Vitetta che sembra inaugurare una serie di successi e conquiste personali nel medesimo campo. Già dalle sue prime opere emerge

immediatamente la sua spiccata personalità, a partire da paesaggi e scorci suggestivi che uniscono tradizione e contemporaneità passando attraverso le crome accattivanti di astratti dietro cui si celano storie e significati profondi. Le forti capacità di Caterina Rizzo le permettono di farsi conoscere grazie alla sua partecipazione a varie mostre, collettive e personali e a numerose estemporanee in diversi paesi e cittadine calabresi tra cui ad esempio Zungri, Vallelunga, Spilinga e la stessa Pizzo. Tali manifestazioni le hanno permesso di ricevere premi e riconoscimenti a livello regionale e non. Gratificazioni che non smettono di accompagnarla anche negli ultimi tempi e che vedono anzi nel 2011 un anno più che prolifico. Tra gli ultimi onori citiamo ad esempio il trofeo "Leone d'oro per l'arte", conferito direttamente dalla critica dell'Artepò Gallery di Sirmione, in provincia di Brescia, a cui segue la realizzazione dell'omonimo catalogo ufficiale. «Una delicata suggestione impressionista, armonizza segno e colore nella tessitura di opere ricche di poesia visiva. Un linguaggio cromatico vivace contrasta con la timbrica della sua introspezione emozionale»; con queste parole la direttrice dell'Artepò, Mariarosaria Belgiovine, descrive il dipinto di Caterina intitolato "Riflessi". Un altro degli

ultimi eventi significativi è quello che la vede partecipare, per il secondo anno consecutivo, al "Premio Primavera - mostra nazionale di pittura e bianco e nero", tenutosi a Foggia tra il 18 e il 27 Giugno 2011 e fruttatole il "Trofeo Maria Teresa Mascia". In questa occasione l'artista Rizzo riceve come premio sia la coppa, nel 2010 che la targa nel 2011. Caterina Rizzo partecipa inoltre alla 19ª edizione della Biennale di pittura tenutasi nella città di

Soliera in provincia di Modena nel periodo tra il 25 Aprile e il primo Maggio 2011 e promossa dall'associazione "Amici dell'Arte". A Rossano (CS) la vediamo come una degli artisti selezionati per ricevere il premio Luca d'Amico con il dipinto "Lago Maggiore", mentre con l'opera "Natività" viene pubblicata sul sito microbo.net nonché nella stessa mostra tenutasi a Milano. Troviamo il suo nome anche nel catalogo Elite New 2010 - Selezione Internazionale d'Arte.

La vediamo poi protagonista della mostra di pittura "Briganti in Calabria - tra storia, leggenda e realtà", presso la galleria S. Giovanni di Catanzaro, in cui gli artisti sono stati invitati a presentare una propria opera che raccontasse una storia tratta dal contesto di una realtà storica che ci appartiene più che mai, il Brigantaggio, appunto. Attraverso il suo quadro "Atto di generosità-Brigante Musolino" Caterina riesce a riportare all'attenzione pubblica eventi storici, stimola l'interesse di scoprire sempre qualcosa di nuovo e di soffermarsi su argomenti spesso cestinati dal vivere quotidiano ma che in realtà appartengono inevitabilmente ad una memoria viva e attuale. Tra le più importanti manifestazioni recenti vi è però senz'altro anche l'evento intitolato "Cal-arabya". Tale

mostra collettiva pittorica e fotografica, organizzata dalla associazione culturale Occhiettoneri di Elisabetta Ricci, vede come scenario il Teatro Masceri di Catanzaro e ha come tema fondamentale la fusione di due culture e mondi diversi ma con radici storiche e artistiche che vanno ad influenzarsi reciprocamente, la Calabria e il Medio Oriente. Oltre alle arti raffigurative, l'idea di mescolanza si esprime inoltre attraverso la musica e la poesia, grazie alla presenza di artisti come Mimmo Martino e Mario Lo Cascio dei Mattanza e Francesco Tricoli. Tra le opere dei 13 Cal-artisti (così chiamati per l'occasione) spiccano le due tele di Caterina Rizzo, la prima "Oltre il velo" e l'altra "Caducità umana". Entrambe rappresentano perfettamente il Mondo arabo visto attraverso gli occhi della pittrice e creano un'atmosfera di mistero e al contempo di forte aderenza alla realtà che catturano l'osservatore e lo fanno riflettere. La sua pittura ha una straordinaria capacità di suscitare emozioni e sentimenti delicati impreziositi da colori smaglianti e atmosfere coinvolgenti. Ella utilizza la sua tavolozza ricca di calde tonalità e con movimenti fluenti materializza sulla tela sublimi armonie cromatiche.

La sua firma riassume l'essenza della sua vena artistica. Il maestro Giovanni Fortebraccio dice di lei: «Ha una forte passione per l'arte che la porta a confrontarsi con i grandi artisti. Nel mondo artistico evolve rapidamente. Nei suoi dipinti decanta forme e colori con originale espressività. Il suo cammino continua libero e spigliato; Caterina sicuramente raggiungerà l'età delle vette più alte». Ci aspettiamo dunque anche noi che l'operato di Caterina Rizzo continui a crescere e a produrre ottimi frutti e ci auguriamo che la sua crescita possa andare un giorno di pari passo a quella del suo e del nostro paese, Pizzo, che non manca di certo delle strutture e degli ambienti capaci di sostenere il peso dell'arte e della cultura di un certo livello.



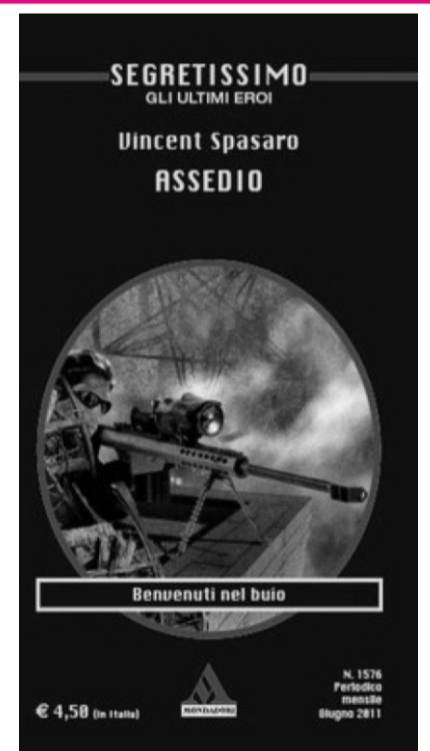
Premiazione a Foggia Giugno 2011

ASSEDIO Vincent Spasaro

E' un dark thriller l'esordio di Vincent Spasaro nella collana Segretissimo (Mondadori). Il libro è in edicola dal 7 Giugno. A inizio Luglio si trasforma in zucca. Qui sotto trovate l'indirizzo per visionare il trailer - da far girare tra amici e conoscenti. Se vi piace l'hard boiled, il thriller, l'horror, il gotico, il fantastico, questa roba fa per voi. Vi state chiedendo come sia possibile mescolare tutti questi generi e uscirne vincitore? Non lo saprete fino a quando non l'avrete letto. Costa solo 4 euro... Be', dai, compratelo e soprattutto fatelo comprare. Se non c'è, ordinatelo in edicola.

http://www.youtube.com/watch?v=dRM9j0GzL8&feature=player_embedded

<http://vincentspasaro.blogspot.com/2011/06/booktrailer-assedio.html>



MED SPORT WELLNESS CLUB

Servizi:

Personal Training Service Dimagrimento Esercizio Terapia
Riabilitazione Motoria Preparazione Atletica

Il nostro Club offre:

Atmosfera Cordiale Servizio Personalizzato
Macchinari di ultima Generazione Esperienza Professionalità

Dott. Alessandro Murrura Professional Personal Trainer
Via Riv. Prangi PIZZO (VV) tel. 3297095269
e-mail: alessandro.murrura@libero.it

Vibo Valentia - call center +39 0963 263703 e-mail: info@libritalia.net

libritalia

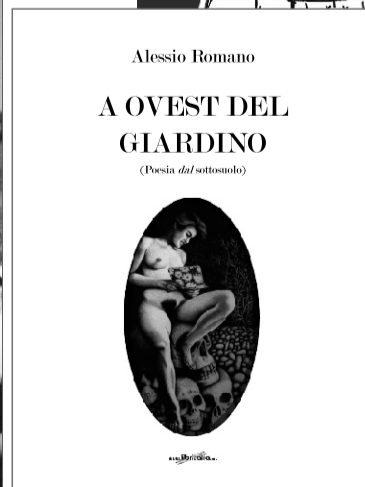
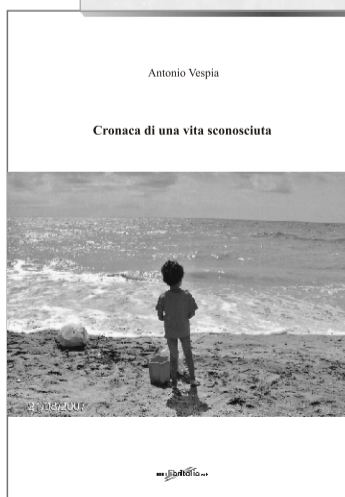
La perfetta sinergia tra Autore ed Editore

www.libritalia.net



editoria on demand

I titoli di questo mese



disponibili nelle
migliori librerie
e sul sito
www.libritalia.net

casa editrice on-line